

UN CUORE SENZA FRONTIERE

Vita e Missione di San Marcellino Champagnat

Scritta da fr. Seàn D. Sammon, FMS, Sup. Gen.

Indice

Ringraziamenti

Introduzione

Capitolo I: "In principio"

Capitolo II: "Gli anni di Seminario"

Capitolo III: "Viceparroco e giovane fondatore"

Capitolo IV: "L'Istituto si consolida"

Capitolo V: "Le avversità continuano"

Capitolo VI: "La crescita continua"

Capitolo VII: "Un uomo e un santo per tutte le stagioni e per tutti i tempià"

Bibliografia e fonti

Ringraziamenti

Questo libro è frutto del lavoro di molte persone. Innanzitutto, una parola di ringraziamento ai Fratelli Maristi Stephen Farrell, Romuald Gibson e Frederick McMahon. Chiunque abbia una certa familiarità con *Achievement from the Depths* (Conquista dal profondo) di Fr. Stephen, con la tesi universitaria di Fr. Rom sulla spiritualità di Marcellino Champagnat, *Father, Champagnat: the man and his spirituality* (Il P.Champagnat, l'uomo e la sua spiritualità), e con la Vita del Fondatore dei Piccoli Fratelli di Maria di Fr. Fred, *Strong Mind, Gentle Heart* (Animo Forte, Cuore Gentile), non può fare a meno di notare l'influsso che tutti e tre gli scritti hanno avuto sulla stesura di questo breve testo. Senza il contributo delle loro ricerche e del loro discorso chiaro, l'autore non avrebbe saputo da dove cominciare. Il loro lavoro, oltre alle lettere di Marcellino e agli *Annali* del Frère Avit, costituiscono il corpo degli scritti sul quale si fonda questo semplice resoconto della sua vita.

Grazie pure al Fr. Benito Arbues, Superiore Generale, che mi ha concesso il tempo per scrivere. Gli sono grato per la sua generosità sotto questo aspetto.

Vari Fratelli Maristi ed altri amici hanno contribuito in qualità di revisori del testo, man mano che veniva scritto.

Grazie perciò ai Fratelli Roberto Clark, Jean-Pierre Cotnoir, Jeff Crowe, Michael de Waas, Fernand Dostie, Michael Flanigan, Pedro Herreros, John McDonnell, Gaston Robert, Luis Sobrado Gracia, Allen Sherry, e Henri Vignau, come pure a Suor Rachel Callahan, CSC, John E. Kerrigan, Jr., Suor Rea McDonnell, SSND, e John e Peggy Perring-Mulligan.

Se il testo appare scorrevole, chiaro e preciso, tutto il merito appartiene ad essi. Qualunque errore di giudizio o affermazione erronea sui fatti ricadono, naturalmente, sotto la responsabilità dell'autore.

Un grazie particolare al Fr. Leonard Voegtle, FMS. La sua revisione accurata delle numerose bozze del manoscritto e i suoi consigli giudiziari, hanno aiutato l'autore nella correzione di varie inesattezze storiche.

Un'ultima parola di ringraziamento va a Suor Marie Kraus SDNdeN, che ha curato l'edizione del testo. È diventata esperta nello scovare l'espressione agile e nel combattere la confusione che riempie il lavoro della maggior parte degli scrittori. Grazie, di nuovo, Marie, per il tuo aiuto.

Questo testo è stato scritto per un pubblico ben preciso: i nostri collaboratori laici, uomini e donne, specialmente i più giovani, ma ciò non toglie che anche altri lo possano trovare interessante. Naturalmente, appare incompleto e influenzato dall'affetto che l'autore nutre per Marcellino Champagnat. Non vuol essere un racconto storico o biografico della sua vita. Molti altri hanno risposto a queste sfide e con esiti più validi. Un elenco delle loro pubblicazioni appare nella sezione alla fine di questo libro. L'autore spera che i pochi fatti narrati aiutino il lettore a conoscere meglio Marcellino Champagnat, l'uomo eccezionale che fondò i Piccoli Fratelli di Maria.

Lavorare al libro è stato un piacere. E' stato come assistere ad una lezione di Marcellino; lui è il professore, la materia è la sua vita, ed io soltanto un alunno. Spero che un giorno, quando lo incontrerò faccia a faccia, si dimostri misericordioso nel valutare il lavoro di questo suo scolaro di un tempo. A giudicare dalle testimonianze che ho scoperto scrivendo questo libro, non nutro nessun dubbio in proposito.

Introduzione

Caro lettore,

Chi era San Marcellino Champagnat? Sappiamo che era un sacerdote della società di Maria e che ha fondato i Piccoli Fratelli di Maria, noti oggi universalmente con il nome di Fratelli Maristi. Sì, egli è stato tutto questo, ma anche molto di più. Questo libro tenta di svelare il messaggio che la sua vita e la sua missione tengono in serbo per noi oggi.

La storia di questo giovane sacerdote ci riporta indietro nel tempo, alla Francia della fine del diciottesimo secolo. Preparatevi a camminare lungo le sue strade, a scoprire l'ambiente che egli ha così tanto amato, ad incontrare le persone che hanno contribuito alla sua formazione, a soffrire per le difficoltà che l'hanno rinvigorito e, infine, ad essere afferrati da Dio che era al centro della sua vita.

Marcellino amava i giovani. Essi, a loro volta, trovavano contagioso il suo entusiasmo e la sua energia. Tre elementi hanno alimentato la sua passione per la vita e formato la sua spiritualità: il sentimento della presenza di Dio, una incrollabile fiducia in Maria e nella sua protezione, e le due ordinarie virtù della semplicità e dell'umiltà.

Come fondatore Marcellino era giovane, aveva ventott'anni, quando invitò i suoi primi amici a seguirlo. Egli assegnò ai suoi Piccoli Fratelli una missione chiara. Annunciate la Parola di Dio direttamente ai giovani, disse, e fra di essi, a quelli più abbandonati. Sapeva che per insegnare ai giovani occorre prima di tutto amarli.

Marcellino ha conformato la sua vita e il suo lavoro a questo principio e richiedeva che i suoi fratelli facessero lo stesso.

Perciò, girate la pagina ed incamminatevi accanto a quest'uomo che la Chiesa dichiara oggi un santo molto moderno e un apostolo della gioventù. Marcellino Champagnat ha realizzato in sé le due cose contemporaneamente; e continua ad esserlo anche oggi per il nostro tempo.

Seàn D. Sammon, FMS
Roma, Italia
2 gennaio 1999

Capitolo I

"In principio"

Una guerra, un uomo e tre donne contribuirono a plasmarlo. Marcellino Champagnat, nono di dieci figli, nacque nella frazione di Le Rosey di Marllhes (Loire) in Francia, il 20 maggio, 1789. Dopo poche settimane, una rivoluzione scoppiò nel paese. La Bastiglia, la famigerata prigione parigina, fu assalita dalla folla a metà luglio. La liberazione dei suoi sette prigionieri, benché di natura piuttosto simbolica, suggerì ai francesi della fine del diciottesimo secolo che il loro mondo stava per cambiare.

Gian Battista Champagnat, il padre del futuro santo, era fra i proprietari terrieri più agiati della zona e uomo con una certa istruzione. Dapprima accolse con favore la rivolta del 1789, sia per i suoi ideali, sia per quello che si aspettava di guadagnare da un suo successo. Col passare del tempo, tuttavia, risultò chiaro che il suo entusiasmo per il movimento si era raffreddato, e ne aveva rigettato gli eccessi, che erano tanti: la decapitazione del Re, una pesante politica di coscrizione militare, gli ordini di dare la caccia ai preti "refrattari" ed ai soldati disertori.

Durante il periodo rivoluzionario, il padre di Marcellino occupò diversi incarichi importanti di governo nel paese di Marllhes e si distinse come persona piena di pazienza, di moderazione e politicamente abile. Nella sua zona nessuno venne ucciso, nessuno fu arrestato, la chiesa del paese non fu né bruciata né venduta. Come pensatore, rivoluzionario, impiegato dello stato, commerciante e agricoltore, quali doni Gian Battista trasmise al figlio? Il discernimento, la compassione verso gli altri, la diplomazia, un fiuto per gli affari, le abilità del lavoratore.

Che dire poi delle donne che hanno ispirato Marcellino? Maria Teresa Chirat, la madre, fu la prima. Una persona prudente e di carattere risoluto, sposò Gian Battista nel 1775. Contrassegnata da "assoluta integrità, fede genuina e amore per il lavoro," questa donna infuse nel figlio i rudimenti della preghiera e i primi semi della vocazione.

Luisa Champagnat fu la seconda donna che incoraggiò Marcellino. Religiosa di San Giuseppe e sorella di Gian Battista, fu cacciata dal convento dal nuovo governo e cercò rifugio nella sua famiglia durante il periodo degli eccessi rivoluzionari.

Luisa contribuì alla prima formazione religiosa del ragazzo; è stata forse il primo modello per lui di una vita dove la preghiera era unita al servizio per gli altri.

Infine c'era Maria, la Madre di Gesù. Anche se è apparsa più tardi nella vita di Marcellino, alla fine, avrebbe cambiato tutto. La devozione verso di Lei faceva parte del ricco tessuto della fede presente nelle diocesi del luogo, di Lione e di Le Puy. Col tempo, Marcellino avrebbe messo Maria al centro della comunità di Fratelli che avrebbe fondato. In armonia con la spiritualità del suo tempo e particolarmente della regione attorno a Marllhes, alla fine la Madonna divenne per lui "La Buona Madre", la sua "Risorsa Ordinaria".

Così, una guerra, un uomo e tre donne furono al principio di tutto. Partendo da questi fatti, cominciamo a rispondere alla domanda che ci siamo posti all'inizio di questo libro: chi era Marcellino? Come è stato ricordato sopra, sappiamo che è stato il Fondatore dei Piccoli Fratelli di Maria. Egli fu anche un cittadino della Francia degli ultimi anni del 18° secolo e degli inizi del 19°, proprio un uomo del suo tempo con tutte le virtù e i limiti che una tale situazione comporta. Ma chi fu veramente, e quale messaggio la sua vita e la sua missione hanno per noi oggi?

Uno sguardo ad alcuni avvenimenti, ad alcuni elementi e persone che hanno plasmato i suoi primi anni ci aiuterà a scoprire le risposte a queste domande.

In principio

Marcellino Champagnat fu battezzato entro ventiquattro ore dalla nascita, il giovedì dell'Ascensione del 1789. Visse la sua vita di cinquantun anni fra due insurrezioni in Francia: una nel 1789, un'altra avvenuta circa quarant'anni dopo. Nell'intervallo ci furono vari governi rivoluzionari, il regime napoleonico, la Restaurazione dei Borboni, la Rivoluzione del 1830, la monarchia di Filippo Orléans e i moti di Lione del 1834.

Vi erano anche altre rivoluzioni in movimento; inizialmente forse meno appariscenti, ma altrettanto radicali nei loro ambiti e sconvolgenti nei loro risultati.

La Rivoluzione Industriale, per esempio, che iniziò dopo il 1830 e trasformò il mondo del lavoro portando con sé lo sfruttamento dei lavoratori e un cambiamento radicale del loro modo di vivere.

Altri fattori

Anche l'ambiente fisico ha plasmato il giovane Marcellino. Per il fatto di essere nato e cresciuto in una regione chiamata il Massiccio Centrale, ha fatto l'esperienza di spazi aperti, di placidi ruscelli, di foreste di pini. Ma la natura talvolta diventa capricciosa in questa parte della Francia e in certe occasioni può essere veramente pericolosa. Gli abitanti imparano la resistenza alle intemperie, nei luoghi dove gli inverni sono rigidi. Il territorio di questa regione ha insegnato a Marcellino le seguenti virtù: la tenacia, l'adattabilità e la fermezza.

La prima scuola di Marcellino

La scuola fu trascurata durante il periodo rivoluzionario. Più di vent'anni di insurrezioni e guerre avevano contribuito ben poco a far sì che all'insegnamento e all'apprendimento venisse dato uno spazio adeguato e decoroso.

Marcellino frequentò la scuola per pochissimo tempo. Non riuscì a dare prova delle sue capacità scolastiche; il trattamento brutale che gli insegnanti usavano in quel tempo verso gli alunni, fu un ostacolo insormontabile al suo inserimento nella scuola. All'età di undici anni aveva deciso che avrebbe preferito il lavoro nella fattoria a quello sui libri. Quando Marcellino partì per il seminario, all'età di sedici anni, portò con sé la mancanza di istruzione. Questa carenza sarà una croce per lui e avrà degli strascichi per tutta la sua vita.

La chiamata al sacerdozio

Dopo la Rivoluzione il potere della Chiesa Cattolica in Francia era molto diminuito. Napoleone alla fine accordò alla Chiesa una maggior libertà, ma per una ragione ben precisa intendeva usare la Chiesa come sostegno del suo regime.

Nel 1803, il vescovo Giuseppe Fesch, uno zio di Napoleone, venne incaricato dell'arcidiocesi di Lione. Vedendo che i suoi sacerdoti erano stati decimati dai mali della Rivoluzione del 1789, intraprese con energia il rinvigorismento del clero. Una parte del suo piano contemplava la creazione di nuovi seminari minori. Per riempirli di candidati, il nuovo vescovo incoraggiò gli insegnanti dei seminari maggiori e minori a consacrare un po' del loro tempo durante le vacanze alla ricerca delle vocazioni.

Come risultato, nel 1803, un sacerdote capitò a Marlies alla ricerca di giovani adatti per il seminario. Il Rev. Alliot, il parroco, gli disse subito che non gli veniva in mente nessuno tra i suoi parrocchiani con le credenziali giuste, ma dopo aver riflettuto un po', aggiunse che si sarebbe potuto tentare presso la famiglia Champagnat. Tra i numerosi figli presenti in casa in quel momento soltanto Marcellino dimostrò un qualche interesse quando gli venne fatta la proposta di studiare in vista del sacerdozio.

Tuttavia, il giovanotto era praticamente quasi analfabeta. Mentre si esprimeva con facilità nel dialetto parlato attorno a Marlies, la sua conoscenza della lettura e della scrittura del francese, un prerequisito indispensabile per lo studio del latino e delle altre materie, era piuttosto rudimentale.

La preparazione per il seminario

Quando Marcellino decise di studiare per il sacerdozio, si accorse della fatica necessaria per acquistare un po' d'istruzione. A questo scopo ricorse all'aiuto del marito di sua sorella Marianna, il Maestro Benedetto Arnaud. Suo cognato, che era stato seminarista e ora insegnava, era considerato un uomo colto, stimato dalla gente e influente. Marcellino andò ad abitare nella cittadina di Saint-Sauveur e visse con questo maestro, la sorella e la famiglia di lei, per alcuni mesi negli anni 1803, 1804 e 1805.

I progressi erano lenti, purtroppo, e il giovanotto non prometteva molto. In conclusione il maestro consigliò al nipote di lasciar perdere gli studi e di intraprendere qualcos'altro nella vita.

La morte improvvisa del padre di Marcellino, nel 1804, fu un altro colpo per il giovane. Con la frustrazione causata dall'insuccesso negli studi e per di più la morte del padre, avrà certamente pensato di ritornare a casa e di aiutare i suoi nei lavori dei campi. Nonostante questo, tuttavia, Marcellino decise di continuare nei suoi studi. Forse fu l'incoraggiamento della madre che lo mantenne in sella. Il suo primo biografo, Fr. Gian Battista, ci fa sapere che in questo periodo Marcellino si avvicinò ai sacramenti con maggior frequenza, consacrò più tempo alla preghiera e raccomandava i suoi propositi a Maria.

Una influenza importante nella sua formazione

Durante i mesi trascorsi a Saint-Sauveur, Marcellino ebbe la fortuna di conoscere un giovane sacerdote della parrocchia, Don Gian Battista Soutrenon.

Questo sacerdote viveva poveramente e veniva incontro generosamente ai bisogni dei suoi parrocchiani. Parlava con loro nel dialetto della regione e si diceva che spesso si rimboccasse le maniche per aiutarli nei lavori dei campi.

Don Soutrenon andava molto d'accordo con i ragazzi e i giovani della parrocchia. Molti anni dopo fu chiaro che Marcellino, diventato sacerdote, aveva preso come modello questo giovane prete fervente e coraggioso. Don Soutrenon fu per lui un punto di riferimento e un grande stimolo dopo il suo ritorno da Saint-Sauveur, Marcellino era più deciso che mai a diventare sacerdote.

Un pellegrinaggio provvidenziale!

Malgrado la valutazione pessimistica delle sue capacità da parte del cognato, Marcellino si sentiva chiamato a diventare sacerdote più che mai. Questo pensiero non gli dava pace. Intuendo la preoccupazione del figlio per questo suo sogno, Maria Teresa gli suggerì di fare un pellegrinaggio alla tomba di San Francesco Regis, a La Louvesc.

Al ritorno, malgrado la forte opposizione del cognato, Marcellino dichiarò alla famiglia che intendeva entrare in seminario. Era convinto che quello fosse ciò che Dio voleva da lui, ed era ben deciso a realizzarlo.

Domande per la riflessione

1. Chi sono le persone che ti hanno aiutato a plasmare il sogno della tua vita e che ti hanno incoraggiato a metterlo in pratica? In quali modi specifici ti hanno aiutato?

2. Quali avvenimenti nella tua vita ti hanno dato la sensazione di un progetto di Dio per te? Il Signore ha tracciato un cammino per te, quali segni, quali pietre miliari lungo la via ti hanno aiutato a scoprire la tua strada?

Capitolo II

"Gli anni del seminario"

Don Périer era il principale sostegno del seminario minore da poco riaperto di Verrières. Le condizioni di vita erano dure.

La maggior parte dei giovani affidati al sacerdote erano alloggiati in una grande canonica, ma piuttosto malridotta; per gli altri aveva trovato spazio in un fienile vicino. Quando Marcellino vi giunse, il gruppo era composto da un numero di giovani che oscillava tra gli ottanta e i cento.

Marcellino era più vecchio di molti dei suoi compagni di corso.

Mentre dal punto di vista culturale appariva modesto, egli primeggiava in quei compiti che richiedevano un lavoro manuale. In poche parole, quando gli si presentava qualche sfida fisica, egli brillava. Durante gli anni di seminario il giovane dovette combattere la sua naturale tendenza

a risolvere tutto con un approccio pragmatico e a dominare la sua ricerca di risultati tangibili conseguiti con il lavoro delle sue mani.

Il primo anno di Marcellino terminò con un giudizio negativo. Don Périer concluse che egli non era adatto al sacerdozio. Il sacerdote disse alla madre e al giovane che non lo avrebbe riaccettato in seminario per un secondo anno. Maria Teresa, benché delusa, si diede da fare immediatamente per trovare una soluzione a questa crisi nella vita del figlio.

Come prima cosa ricorse alla preghiera. Madre e figlio fecero un secondo pellegrinaggio alla tomba di San Francesco Regis. Fatto questo viaggio, Maria Teresa si servì di mezzi molto umani per incoraggiare la causa del figlio. Il suo Parroco, Don Alliot, era ben noto nel seminario e lei lo convinse ad intervenire. Cercò pure l'aiuto di Don Linossier, membro del corpo insegnante del seminario, giunto da poco, persona rispettata e altamente qualificata. In seguito agli sforzi congiunti di queste due persone, il Superiore del Seminario revocò la sua decisione e acconsentì a riammettere Marcellino.

I problemi di Marcellino permangono

Il secondo anno di Marcellino, nel 1806, ebbe un inizio migliore del primo. Pur trovandosi in una classe più numerosa, il suo insegnante, Chomarez, tentò di migliorare la disciplina e offrì la possibilità, per coloro che desideravano studiarlo, di imparare il latino. Il giovane, malgrado la sua scarsa preparazione in grammatica, raccolse la sfida.

Marcellino, che nel frattempo era diventato un cordiale amicone, aveva fama di frequentare le osterie del posto. Tant'è vero che fu ammesso in un gruppo soprannominato "l'allegria brigata", composto da seminaristi che si facevano vedere spesso nelle bettole di Lione, durante il loro tempo libero.

Nel corso dell'anno, tuttavia, Marcellino adottò uno stile di vita più sobrio e cominciò ad impegnarsi più seriamente negli studi. Due avvenimenti, che capitarono nell'estate del 1807, contribuirono anche a moderare la sua condotta esuberante. Il primo fu la morte improvvisa, il 2 settembre 1807, del suo amico, Denis Duplay. Il secondo fu un colloquio serio con Don Linossier, che dirigeva il seminario, sul problema del miglioramento del comportamento generale di Marcellino.

Non c'è nessun dubbio che la morte della madre Maria Teresa, nel 1810, contribuì poi a cambiare il comportamento di Marcellino. Lei aveva avuto una funzione importante nel promuovere la sua vocazione sacerdotale; con la sua morte Marcellino raddoppiò gli sforzi nel seminario minore.

Da allora, nella sua formazione come sacerdote, Marcellino divenne più aperto alla grazia trasformante di Dio nella sua vita. Il Signore si era servito di alcuni mezzi molto umani per fissare la mente, il cuore, lo spirito e le energie del futuro santo verso questo unico scopo: amare Gesù e, a sua volta, aiutare gli altri a fare lo stesso.

Gli ultimi anni di Marcellino nel seminario di Verrières

Nel 1810 Jean-Claude Courveille entrò in seminario. Questo giovane doveva avere una funzione centrale, alcuni anni dopo, nei primi passi del movimento Marista. Marcellino continuava a lottare per migliorare l'autocontrollo. Ma non sempre aveva successo. Negli anni trascorsi a Verrières, tuttavia, lanciava appelli fiduciosi verso Dio per ottenere aiuto. La fiducia in Dio era già uno dei fondamenti della sua spiritualità.

Marcellino trascorse otto anni difficili a Verrières. Alloggiato piuttosto male e nutrito alla buona, imparò comunque a tener duro. Fu una lezione importante che gli sarebbe stata utile negli anni futuri. Entro pochi mesi, sarebbe partito per il seminario maggiore di Sant'Ireneo. Per un osservatore avveduto era ben chiaro che da quell'oscuro angolo della Francia del 19° secolo, il futuro fondatore dei Piccoli Fratelli di Maria stava muovendo i primi passi verso il suo progetto.

Il Seminario Maggiore: Sant'Ireneo

Sant'Ireneo, il seminario maggiore, sorgeva presso Lione, una città costruita al punto di confluenza del Rodano e del Saone. La Basilica di Nostra Signora di Fourvière, posta su una collina che s'innalza sopra la città, domina tutto il paesaggio; la devozione a Maria ha avuto sempre un ruolo centrale nella vita di questa gente. C'è da meravigliarsi allora se Marcellino rafforzò il suo attaccamento a Maria proprio durante gli anni trascorsi a Sant'Ireneo?

Rapidi cambiamenti scossero la Francia nel 1814; gli effetti attutiti del succedersi di questi eventi penetrarono anche nei corridoi di Sant'Ireneo. Napoleone aveva abdicato il 6 aprile 1814. Il Cardinal Fesch, suo zio, fuggì subito in Italia e i Borboni ritornarono sul trono di Francia. La grande maggioranza dei seminaristi si era posta contro Napoleone. Perciò, le discussioni politiche occupavano molto del loro tempo durante il 1814. Uno storico del periodo descrive quell'anno come "un anno terribile", un anno durante il quale i seminaristi s'intrattenevano più di politica che di teologia.

Malgrado tutto questo sconvolgimento, gli avvenimenti politici restavano lontani dallo spirito di Marcellino. Pareva che si tenesse al di sopra di questo tipo di coinvolgimento. E non era il solo in questo tentativo. Jean-Claude Colin, il futuro fondatore dei Padri Maristi e contemporaneo di Marcellino a Sant'Ireneo, parla dell'anno 1815 come di "un anno disgraziato".

Malgrado l'inquietudine presente al seminario, Sant'Ireneo sarà ricordato come un luogo straordinario per i frutti che ha prodotto. San Gianni Maria Vianney, il futuro Curato d'Ars, era fra i compagni di Marcellino, come pure San Pietro Giuliano Eymard, un socio del gruppo marista, che più tardi fonderà i Padri Sacramentini.

Il cammino verso l'ordinazione.

I professori ed i superiori del Seminario avevano una grande stima per Marcellino. Aveva fatto loro proprio una buona impressione. Un rapido sguardo alle risoluzioni del giovane seminarista ci fa intuire un po' il suo percorso spirituale in questo periodo.

La pratica della carità primeggiava nelle risoluzioni che Marcellino prese nel 1815. Le discussioni politiche sempre presenti e molto comuni in seminario a quel tempo, senza dubbio, spiegano l'adozione di tale risoluzione. Notiamo anche che la preparazione del giovane per il sacerdozio lo condusse "allo spogliamento di sé, alla rinuncia, a una vita di preghiera, di conformità alle regole e di studio".

Le sue risoluzioni per il periodo delle vacanze sottolineavano la preghiera abituale e il vivere alla presenza di Dio.

Marcellino organizzava la sua vita spirituale con cura durante questi periodi: la preghiera, il digiuno, la visita agli ammalati, l'insegnamento del catechismo ai ragazzi...

Abbiamo una testimonianza sulle capacità di Marcellino per quanto riguarda la catechesi, ce la fornisce Giuliana Epalle, una vicina di Champagnat, testimone per la beatificazione: "Egli insegnava così bene che sia i bambini come gli adulti spesso restavano ad ascoltarlo due ore senza stancarsi." Marcellino era convinto che il suo amore per gli altri era una estensione del suo amore per Dio. Dava molta importanza al fatto che ci fossero buoni rapporti in famiglia. Dopo l'ordinazione verrà anche ricordato per il suo giudizio equilibrato e ricco di buon senso in fatto di coscienza. Fu confessore ricercato, consigliere esperto e pastore d'anime generoso, per queste doti fu apprezzato e ricordato a lungo dalla gente di La Valla, la sua prima parrocchia.

Inizia il movimento marista

La Rivoluzione Francese aveva causato un'ondata di persecuzioni contro la Chiesa Cattolica. Gli ordini religiosi diminuirono rapidamente di numero e di efficacia.

All'opposto, la Restaurazione mise in moto un profluvio di attività religiose. Molti ordini religiosi, che erano stati soppressi prima, riemersero; un numero straordinario di nuove congregazioni ebbero inizio. Don Bochart, uno dei vicari generali della diocesi di Lione, era deciso a fondare una nuova congregazione. Alla fine, organizzò un gruppo che chiamo "la Società della Croce di Gesù". Considerava il seminario come un campo fertile per avere nuove

reclute per il suo piccolo gruppo. Con questa speranza, egli si procurò l'aiuto involontario di un seminarista, Jean-Claude Courveille.

Courveille era nato in una famiglia benestante di commercianti. Quando entrò nel seminario portava con sé una storia abbastanza speciale. All'età di 10 anni, per esempio, aveva contratto una grave malattia agli occhi a causa del vaiolo. Preoccupata della vista così compromessa del giovane, la madre lo portò al santuario della Madonna di Le Puy. Lì, nel 1809, all'età di 22 anni, si dice che fu guarito dalla cecità dopo aver strofinato gli occhi malati con l'olio della lampada del santuario. Questo fatto spinse Courveille a consacrare la sua vita a Maria. Affermava, negli anni successivi, di avere anche udito una voce nella festa dell'Assunta del 1812, che gli intimava di fondare la Società di Maria. Lo scopo di questo gruppo era molto semplice: sarebbe stato per la Chiesa del 19° secolo quello che furono i Gesuiti per la Chiesa del 16° secolo.

Bochard era desideroso di parlare con Courveille, specialmente quanto seppe del progetto del giovane di fondare una congregazione religiosa, poiché lui stesso, come detto sopra, era sul punto di mettere in piedi una propria associazione religiosa. Pensò che forse avrebbe potuto unificare i due progetti.

Il Vicario Generale incoraggiò Courveille a cercare membri per il gruppo marista. Le motivazioni di Bochard, tuttavia, non erano proprio disinteressate: si mise infatti a valutare tutte le persone che Courveille aveva adocchiato, con lo scopo di farne un eventuale membro della Società della Croce di Gesù.

Ignaro dei calcoli del Vicario, Courveille si mise a cercare dei compagni ed in poco tempo trovò quindici reclute. Tutti sui venti o trent'anni, provenienti principalmente da famiglie contadine. Questi giovani trascorsero l'anno accademico 1814-1815 ad elaborare i principi fondamentali di questa nuova Società. Doveva essere composta da sacerdoti, fratelli laici, suore, e uomini e donne comuni. Il gruppo dei sacerdoti avrebbe formato il cuore della Società.

All'inizio della discussione, Marcellino espose l'idea di stabilire un altro ramo della Società, formato da Fratelli Insegnanti. Ma i suoi compagni di seminario non dimostrarono molto entusiasmo per questo piano. Se non altro, ora noi sappiamo che Marcellino era un'anima tenace. Egli continuò a presentare questa sua proposta e alla fine, gli altri l'accettarono: la Società di Maria avrebbe compreso anche un gruppo di Fratelli Insegnanti. Tuttavia la responsabilità per iniziare il progetto fu lasciata al giovanotto che ne aveva proposto la fondazione.

Come spiegare l'insistenza di Marcellino affinché un gruppo di Fratelli insegnanti facesse parte della nuova Società? Prima di tutto voleva andare incontro alla mancanza generale di istruzione religiosa e di formazione spirituale del suo tempo. Il Fr. Gian Battista cita le sue parole dicendo: "Dobbiamo avere dei Fratelli per insegnare il catechismo, per aiutare i missionari e per tenere delle scuole." Il sogno di Marcellino era ambizioso: fare conoscere ed amare Gesù fra i giovani, particolarmente quelli più trascurati.

Altre spiegazioni plausibili si possono rintracciare nelle difficoltà che Marcellino aveva avuto nei confronti della scuola, la sua mancanza di preparazione accademica in vista del seminario, il disagio sperimentato nello stare in una classe con ragazzi molto più giovani di lui e molto meglio preparati dal punto di vista scolastico.

Nel 1815, lo stesso governo francese riconobbe che c'erano troppo poche scuole nel paese. La Commissione della Pubblica Istruzione, che aveva l'incarico di organizzare la scuola a livello nazionale, cominciò ad insistere sul fatto che "ogni municipio doveva prendere le misure necessarie affinché i bambini del posto ricevessero l'istruzione elementare, e che per i bambini poveri, fosse gratuita."

Alcuni passi iniziali furono intrapresi per venire incontro alla crisi nazionale della scuola. Napoleone aveva restaurato i Fratelli delle Scuole Cristiane nel 1803, insieme ad alcune congregazioni di suore. Mentre Marcellino era a conoscenza del lavoro dei primi, sapeva anche che i loro sforzi si rivolgevano soprattutto ai bambini delle città. E lui desiderava molto fornire le stesse possibilità ai giovani delle frazioni, dei villaggi e dei piccoli paesi di montagna.

Infine, Marcellino avrà sicuramente conosciuto l'Ordinanza Reale del 29 Febbraio, 1816, che garantiva un'assistenza finanziaria per coloro che entravano nel campo dell'istruzione. Tutti questi elementi spingono Marcellino in avanti. Tuttavia, sarebbe stato solo l'incontro con un giovane, chiamato Gian Battista Montagne, a dare concretezza al suo sogno, riempiendolo dell'urgenza necessaria per trasformarlo in realtà.

L'Ordinazione

Il 22 luglio 1816 realizzò il sogno che durava da molti anni: Il vescovo Dubourg di New Orleans lo ordinò sacerdote. A condividere la gioia del giorno e a ricevere il sacramento insieme a lui vi erano altri sette membri del gruppo che ora cominciava a essere conosciuto come "i Maristi". Il giorno dopo l'ordinazione, gli otto, accompagnati da altri quattro seminaristi, andarono in pellegrinaggio a Fourvière. La Basilica che si vede oggi non esisteva ancora in quel tempo. Ma il gruppetto si diresse al santuario della Madonna Nera, una piccola cappella unita oggi alla Basilica. Jean-Claude Courveille celebrò la messa. Alla fine tutti e dodici rinnovarono la loro promessa e consacrarono le loro vite a Maria.

Il sogno Marista originario contemplava una Società, non parecchie. I vari rami dovevano essere subordinati all'unità dell'insieme. Facendo la loro promessa a Fourvière, i primi Maristi erano consapevoli di impegnarsi in una azione apostolica futura, poiché per il momento restavano sotto le rispettive autorità diocesane che affidarono ai nuovi ordinati varie mansioni nella vasta diocesi di Lione.

Così accadde che Marcellino si trovò in cammino per il paese di La Valla, un paese ai piedi del monte Pilat. Lì intraprese il suo lavoro pastorale come vice-parroco, il 13 agosto 1816, due giorni prima dell'Assunta.

Domande per la riflessione.

1. Marcellino dovette affrontare molte sfide difficili nel suo cammino verso l'ordinazione. Quali sfide simili hai incontrato nella tua vita? In qual modo ti hanno rafforzato e plasmato? Quali mezzi hai adottato per vincerle?
2. Ripercorrendo questo periodo della vita di Marcellino Champagnat, quali qualità scopri nell'uomo che ammiri di più? Quale fra di esse ti riempie di ammirazione?

Capitolo III

"Giovane sacerdote e giovane fondatore"

Ma è proprio vero che le difficoltà hanno inseguito Marcellino Champagnat? Uno se lo deve chiedere. Abbiamo già potuto constatare come il cammino verso il sacerdozio fosse disseminato di ostacoli. Nella persona di Don Gian Battista Rebod, il parroco di La Valla, ne avrebbe incontrate parecchie altre.

Don Rebod era un uomo sfortunato. Se la Chiesa non avesse sofferto le devastazioni causate dalla Rivoluzione, in seminario gli avrebbero consigliato di pensare a qualcosa d'altro piuttosto che a farsi prete. Invece fu formato frettolosamente, venne ordinato e, nel 1812, nominato parroco a La Valla.

Il sacerdote soffriva di artrite ed aveva una fastidiosa balbuzie, beveva troppo e faceva ben poco per animare la vita della parrocchia. Quando Marcellino vi giunse, nel 1816, trovò la chiesa e la canonica in uno stato di disordine ed abbandono.

Ancora più grave, a causa della trascuratezza pastorale di Don Rebod, era la situazione della comunità parrocchiale. La cupidigia, le rivalità, la mancanza di carità fraterna segnavano le relazioni sociali. Aspre passioni spargevano i semi del dissenso tra gli abitanti del paese; un certo numero si era allontanato dalla pratica della fede. Il pastore, incapace di risolvere i propri problemi, non sapeva più cosa fare.

La Valla non era neppure Marlies. L'ambiente delle due regioni era molto diverso. La parola La Valla, che significa "valle", non descrive perfettamente la zona in cui si trova il paese, attorno al Monte Pilat.

Invece di essere formato da strisce di terreno fertile circondato da colline, non s'incontra quasi nessuna zona piana. Burroni, rocce, precipizi, e rapidi torrenti di montagna che scavano il loro letto nel terreno e nelle rocce, compongono il panorama più comune. Al tempo del giovane viceparrocco, alcuni luoghi risultavano quasi inaccessibili per mancanza di strade transitabili. Non c'è dubbio che Marcellino dovette affrontare un posto difficile in un ambiente così accidentato.

La gente di La Valla e la Rivoluzione

Una certa semplicità segnava la vita a La Valla. Durante i mesi estivi il lavoro dei campi occupava tutto la giornata. L'inverno portava con sé lunghe serate durante le quali la tessitura, la riparazione degli utensili e momenti di quiete attorno al fuoco costituivano i passatempi comuni.

I vicini si fermavano per chiacchierare, cantare o dare una mano nei lavori domestici. L'unità della famiglia era forte.

La Rivoluzione fu una minaccia per questo genere di vita largamente accettato. Gli uomini erano costretti ad assistere a riunioni politiche, trascorrendo così meno tempo in famiglia. Alcuni se ne andavano da soli a bere nelle osterie, a discutere di politica, a leggere i giornali, oppure se li facevano leggere. Fogli politici a buon mercato occupavano il tempo degli altri. Si parlava dell'emancipazione della donna.

Pratiche ascetiche

Per mantenere vivo il fervore, il giovane sacerdote stabilì per sé un rigoroso programma di pratiche ascetiche. Si alzava alle quattro e iniziava la giornata con mezz'ora di meditazione. La messa quotidiana era preceduta da quindici minuti di preghiera silenziosa. Benché occupato a tempo pieno nel lavoro pastorale, Marcellino trovava al meno un'ora al giorno per studiare teologia. I venerdì s'imponeva il digiuno e visitava con regolarità i malati della parrocchia.

La pratica della presenza di Dio, era, sempre più, al centro della vita spirituale di Marcellino. Il suo cammino verso un rapporto più profondo con Gesù e Maria, tuttavia, non era sempre facile: il giovane sacerdote s'imbatteva in molti difficoltà lungo la strada.

Il viceparrocco

Marcellino lavorò molto per avere un cuore comprensivo, e con ragione. Spesso veniva chiamato per la visita di persone in lite tra di loro. In queste situazioni, il suo spirito conciliante, il carattere gioviale e la semplicità dei modi contribuivano a favorire la riconciliazione.

Il giovane sacerdote possedeva un'arte fuori del comune per fare rimproveri in un modo che agli interessati risultasse bene accetto! Riusciva ad ammonire la gente senza danneggiare la loro stima. Come risultato, molti arrivarono a riconoscere in se stessi quelle colpe che prima non erano stati capaci di accettare, benché tali mancanze fossero già state fatte notare loro da altri.

Per necessità e temperamento, Marcellino trascorrevva molte ore nella preparazione delle sue prediche. Lo studio, la riflessione e la preghiera erano gli ingredienti che metteva in queste lezioni. Dapprima, le sue prediche erano semplici e brevi; i fedeli ne restavano impressionati. Il giovane sacerdote univa alle sue istruzioni i fatti della vita di tutti i giorni. In breve, Marcellino parlava la lingua della gente che era chiamato a servire; così, quando parlava di Gesù e del suo messaggio, riusciva a parlare ai loro cuori.

Ma il nuovo viceparrocco dava il meglio di sé nel confessionale. Malgrado il rigore della formazione del seminario, Marcellino dava prova di grande compassione, di buon senso e di comprensione delle debolezze umane.

Il fondatore, tuttavia, era anche un uomo del suo tempo. Il ballo, per esempio, era stato sempre il passatempo preferito della gente di La Valla. Gli eserciti napoleonici, tuttavia, portarono, di ritorno dalla Germania, una nuova forma di danza: il valzer. Nei balli tradizionali

della regione, i danzatori raramente si toccavano. e solo leggermente con la mano, un contatto che non eccitava certo le passioni. Ma nel valzer, le coppie dovevano abbracciarsi e muoversi unite insieme.

Marcellino, secondo la formazione ricevuta in seminario e lo spirito dei tempi, logicamente disapprovava questo tipo di ballo. Fr. Gian Battista racconta che la sua opposizione si concretizzava nel programmare attività alternative a questi balli quando ci dovevano essere serate di valzer.

Il pastore Don Rebod, continuava ad essere una spina nel fianco del giovane sacerdote. Marcellino non era soltanto un sognatore innocuo; egli agiva e metteva in pratica i sogni. Le sue iniziative, agli occhi del parroco, sconvolgevano la sonnolenza della vita della parrocchia.

Sia che si sentisse minacciato dalle attività di Marcellino, sia che fosse geloso dei buoni rapporti instaurati dal giovane prete con i parrocchiani, Don Rebod non tralasciava occasione di criticare il suo giovane assistente o di umiliarlo. Malgrado l'antagonismo del pastore, il viceparroco si attirava i cuori di coloro che andavano a pregare con lui o ascoltavano le sue prediche.

In seguito, quando il giovane sacerdote, iniziò a darsi da fare con il gruppo dei Fratelli, Don Rebod, fu uno dei critici più espliciti del progetto. Tralasciava raramente l'occasione per condannarla pubblicamente o per mettere in imbarazzo il suo ideatore

Marcellino rispondeva a Don Rebod con un autocontrollo ammirevole, tentando con la preghiera e con i consigli fraterni di aiutarlo. Il viceparroco si privava del vino nella speranza che il suo esempio avrebbe giovato al suo pastore. Benché fossero finalizzati a al sostegno morale ed umano del parroco, gli interventi di Marcellino alla fine non ebbero nessun giovamento. Le proteste contro il parroco aumentarono in numero e frequenza durante tutta la prima parte dell'anno 1824. Nel giugno di quell'anno, le autorità diocesane rimossero dall'incarico Don Rebod che, sei mesi più tardi moriva, all'età di 48 anni.

"Ci servono dei Fratelli"

Come è stato detto sopra, Marcellino era consapevole della tragica situazione della scuola in Francia, particolarmente nelle aree rurali. Un rapporto sull'istruzione nel Dipartimento della Loira, dove La Valla si trovava, descriveva la seguente situazione:

"I giovani vivono nella più profonda ignoranza e in una dissipazione allarmante." Gli insegnanti erano poco stimati. Una relazione li descriveva così, "ubriaconi, irreligiosi, immorali, la feccia del genere umano". Certo, l'immagine dell'istruzione migliorò un po' durante il regime napoleonico ed ancora di più al momento dell'ascesa al trono di Luigi XVIII. L'Ordinanza del febbraio 1816 autorizzava la stampa di libri di testo adatti, l'istituzione di scuole modello, e il pagamento degli insegnanti. Diede pure una forte spinta all'istruzione elementare: ogni parrocchia doveva organizzarne una.

I bambini che non potevano pagare dovevano ricevere l'istruzione gratis. Il clima era maturo per la realizzazione del sogno di Marcellino.

Il fondatore, tuttavia, non era semplicemente preoccupato di fornire occasioni per una migliore istruzione dei giovani. Era anche preoccupato di fornire aiuto per sviluppare la loro formazione religiosa e l'esperienza dell'amore di Dio. Marcellino diceva spesso: " Non posso vedere un bambino senza provare il desiderio di fargli sapere quanto Gesù lo ama e quanto dovrebbe perciò, a sua volta, amare il Divino Salvatore."

Il giovane sacerdote considerava pure l'istruzione come un mezzo per integrare la fede con la cultura. Fr. Gian Battista ci dice "nel fondare l'istituto, il P. Champagnat intendeva non solo fornire l'istruzione elementare ai bambini; oppure solo insegnare loro le verità della fede.

Diceva: "Cerchiamo di raggiungere qualcosa di meglio: vogliamo educare i bambini, istruirli nei loro doveri, insegnar loro a metterli in pratica, dar loro uno spirito e modi di agire cristiani, fare acquistare loro le abitudini religiose e le virtù che formano il buon cristiano e il buon cittadino."

Benché esistessero già due scuole nella parrocchia di La Valla, il giovane sacerdote non abbandonò l'intenzione di stabilire un gruppo di fratelli insegnanti come parte della Società di Maria. Restò impressionato dallo spirito religioso e dal buon comportamento di un parrocchiano di 22 anni di nome Gian Maria Granjon, un ex granatiere della Guardia Imperiale di Napoleone.

Una volta, il giovane chiese a Marcellino di visitare una persona ammalata nella sua frazione. Il sacerdote acconsentì e mentre camminavano insieme, si rese conto del carattere e delle disposizioni del giovane. Restò tanto soddisfatto delle risposte di Granjon alle sue domande, che Marcellino, il giorno seguente quando ritornò a visitare l'ammalato, gli portò una copia del Manuale del Cristiano.

All'inizio Granjon rifiutò il libro, affermando che non sapeva leggere. Marcellino non si scompose. Il giovane viceparroco disse: "Prendilo lo stesso. Te ne puoi servire per imparare a leggere ed io ti darò delle lezioni se vuoi."

Granjon accettò l'offerta del sacerdote.

Marcellino e Gian Battista Montagne

Poco dopo, il 28 ottobre 1816, successe un episodio che fu per Marcellino il segno decisivo per procedere alla fondazione della congregazione dei fratelli. Il giovane sacerdote fu chiamato nella casa di un carpentiere a Les Palais, una frazione non lontana dal Bessat. Un ragazzo di 16 anni, Gian Battista Montagne, stava morendo. Il ragazzo era completamente ignorante in materia di fede.

Marcellino lo istruì, lo confessò e lo preparò a morire. Poi lo lasciò per visitare un altro ammalato della zona. Quando ritornò alla casa dei Montagne, il giovane sacerdote apprese che il ragazzo era morto.

L'incontro di Marcellino con questo adolescente cambiò la sua vita. La totale mancanza di conoscenze su Gesù e la fede convinsero il giovane prete che Dio lo chiamava a fondare una congregazione di fratelli per evangelizzare i giovani, particolarmente i più trascurati. Mentre ritornava alla canonica di La Valla, Marcellino decise di realizzare il suo piano: avrebbe proposto a Gian Battista Granjon di diventare il primo membro della sua comunità di fratelli insegnanti.

La prima recluta

Gian-Maria, che più tardi sarà conosciuto con il nome di Fr. Giovanni Maria, accettò volentieri l'invito del giovane sacerdote: era il 28 ottobre 1816 e il giovane manifestò subito una positiva passione per quel lavoro. Marcellino aveva mosso il primo passo nella fondazione dei Piccoli Fratelli di Maria. Fu seguito subito da un secondo passo.

C'era una casetta vicino alla canonica disponibile per l'acquisto. Marcellino voleva comprarla, ma Don Rebod, il parroco, vi si opponeva. Tuttavia, Marcellino fu in grado di ottenere un prestito, pari alla metà del prezzo di acquisto, da Jean-Claude Courveille, che era in quel momento viceparroco a Rive-de-Gier, un paese vicino. Quello che mancava invece lo pagò di tasca propria. Marcellino firmò un contratto provvisorio con Gian Battista Bonner, il proprietario, e si mise al lavoro per pulire e riparare il vecchio edificio. Costruì pure due lettieri in legno ed una piccola tavola per la mensa. Gli inizi erano incoraggianti ma c'era di meglio: una nuova recluta.

La comunità inizia a crescere

Gian Battista Audras, che prenderà in seguito il nome di Fr Luigi, aveva solo quattordici anni quando chiese di entrare dai Fratelli delle Scuole Cristiane a Saint Chamond.

Giudicandolo troppo giovane, gli dissero di aspettare e di continuare a rivolgersi al confessore. Il caso volle che quella persona fosse proprio il giovane sacerdote di La Valla. Il ragazzo confidò a Marcellino che aveva deciso di consacrarsi al Signore per tutta la vita. Dopo aver parlato con Gian Battista e con i genitori, aver riflettuto e pregato, il sacerdote invitò il giovane Audras ad andare a vivere insieme con Granjon.

Due mesi più tardi i lavori di riparazione erano terminati. Le due prime reclute occuparono la casa il 2 gennaio 1817. Da quel giorno la casa Bonner verrà ricordata, almeno nel mondo marista, come "la culla" dell'Istituto" e il 2 gennaio 1817 come la data di fondazione dei Piccoli Fratelli di Maria. I suoi membri avrebbero abbracciato una spiritualità che comprendeva il senso della presenza di Dio, la fiducia in Maria e nella sua protezione, e la pratica delle piccole virtù della semplicità e dell'umiltà.

Per il resto dell'inverno, Granjon e Audras vissero insieme nella casa. Marcellino insegnò loro a leggere e gli elementi di didattica necessari per fare la scuola ai bambini. Mostrò loro anche come pregare e fabbricare chiodi. La vendita di questi ultimi avrebbe costituito un'entrata per la comunità.

Sia Granjon come Audras aiutavano il giovane sacerdote nei suoi numerosi impegni pastorali. Visitavano ed aiutavano gli anziani e i malati, raccoglievano la legna per i bisognosi, e portavano loro regolarmente del cibo.

Il fondatore educa i suoi fratelli

Marcellino assunse Claudio Maisonneuve, che era stato con i Fratelli delle Scuole Cristiane, per formare i fratelli ai metodi d'insegnamento. Mentre Maisonneuve istruiva Granjon e Audras nella teoria e nella pratica dell'insegnamento, Marcellino si dedicava alla loro formazione intellettuale e religiosa. Era un abile catechista ma si occupava anche della loro cultura generale.

Gian Claudio Audras divenne la terza recluta dei Piccoli Fratelli anche se il racconto del suo primo avvicinamento appare oggi un po' inverosimile. Incaricato dai genitori di andare a La Valla per ricondurre a casa il fratello Gian Battista, egli si mise in viaggio. Tuttavia Gian Battista, non aveva nessuna voglia di ritornare in famiglia. Supplicò Marcellino: "Mio fratello è venuto per riportarmi a casa, ma io non ci voglio ritornare. Cercate di convincere i miei genitori a lasciarmi tranquillo."

Il sacerdote tranquillizzò il ragazzo e parlò anche con Gian Claudio, riuscendo, alla fine, a convincerlo che lui stesso possedeva le qualità per diventare un buon religioso. Invece di eseguire il compito datogli dai genitori, Gian Claudio decise di restare anche lui con suo fratello minore e con Granjon. Sembra che i genitori abbiano acconsentito, poiché Gian Claudio divenne il terzo membro della comunità nel dicembre del 1817. In seguito prese il nome di Fr. Lorenzo. Nei sei mesi successivi, altre tre reclute si presentarono, tra cui Gabriele Rivat, che avrebbe preso il nome di Fr Francesco e circa venti anni dopo sarebbe succeduto a Marcellino come superiore dei Fratelli.

Così, entro il giugno del 1818, già sei giovani vivevano nella ex casa Bonner a La Valla.

Inizia l'apostolato

In questo periodo, in Francia si frequentava la scuola solo nei mesi invernali. Poi tutte le braccia disponibili venivano richieste per i lavori agricoli durante la bella stagione. Così fu che, dopo aver espletato i suoi impegni invernali nelle frazioni, nel maggio del 1818, Maisonneuve poté venire a Lavalla per i mesi estivi. Sotto la direzione di Maisonneuve, fu dato inizio ad una scuola per ragazzi e ragazze nella casa dei Fratelli; questi imparavano osservandolo al lavoro ed aiutandolo nelle lezioni secondo le loro capacità.

Quando Maisonneuve alla fine si ritirò, Marcellino continuò a far funzionare la scuola dei Fratelli, nominando Gian Maria Granjon, il primo membro dell'Istituto, direttore della scuola. Gian Maria si dedicò con entusiasmo all'istruzione dei bambini che gli erano stati affidati, molti dei quali era abbandonati o orfani.

Col tempo, il successo degli sforzi dei Fratelli si fece sempre più evidente. Continuavano pure ad insegnare nelle frazioni, e Don Alliot, il prete che aveva battezzato Marcellino, gli chiese di fondare una scuola a Marllhes. Sul finire del 1818, due fratelli raccolsero quella sfida.

La vita comunitaria si organizza

Mentre la scuola dei Fratelli a La Valla si sviluppava, cresceva anche la loro vita di comunità. Incoraggiati da Marcellino, elessero un direttore, la scelta cadde su Gian Maria Granjon, il più anziano del gruppo e primo membro. Si accordarono su un orario della giornata che iniziava con l'alzata alle 5, seguita dalla preghiera.

Ogni fratello, a turno, faceva la cucina per il gruppo; ma dato che la dieta era composta prevalentemente da minestra, formaggio e verdure, le abilità culinarie non erano particolarmente sviluppate...

Infine, il giovane sacerdote lasciò la canonica e andò a vivere con i Fratelli. Questo cambiamento segna un altro passo decisivo nel cammino spirituale di Marcellino. Agli occhi della fede vediamo che, ancora una volta, il giovane sacerdote abbraccia senza esitare la missione che il Signore ha preparato per lui.

Benché il parroco, Don Rebod gli desse il permesso per effettuare il trasferimento, avvertì il suo viceparroco che presto si sarebbe stancato di vivere in condizioni tanto povere. I Fratelli, invece, furono molto lieti di avere Marcellino a lavorare e pregare con loro, a condividere gli stessi pasti, ad organizzarli e ad aiutarli nel loro perfezionamento professionale. Anche se lo spirito di uguaglianza e fraternità erano appena germogliate nella Francia del 19° secolo, in quella comunità avevano iniziato ad unirsi alla trama della ricca tappezzeria, che col tempo, si sarebbe arricchita per diventare lo stile di vita caratteristico dei Piccoli Fratelli di Maria.

Una parola su Don Rebod, prima di continuare. Benché fosse spesso una croce per Marcellino, dobbiamo fare nostra la compassione del viceparroco per valutare l'uomo. Don Rebod era certamente turbato e infelice. A dir poco, abusava dell'alcool. In un altro periodo storico non sarebbe stato difficile trovare l'aiuto per risolvere questi problemi. Avrebbe anche potuto scegliere un'altra direzione nella vita. Non sappiamo quante vite abbia influenzato in modo positivo; senza dubbio ce ne furono alcune. Per Marcellino, tuttavia, è stato spesso una fonte di tensioni. E' tutto merito del giovane sacerdote se riuscì a rispondere all'antagonismo di Don Rebod con pazienza e comprensione.

Il denaro diventa un problema

Benché Marcellino fosse un prudente amministratore dei fondi, il denaro fu sempre un problema per la giovane comunità. Il lavoro manuale, una caratteristica dei fratelli, contribuiva a diminuire le spese. Ma il ricavo della fabbricazione di chiodi, il modesto salario di Marcellino come viceparroco e le donazioni di vari parrocchiani aiutavano la comunità a mantenersi a galla dal punto di vista finanziario.

Quando li reputò sufficientemente preparati, il giovane sacerdote mandò i suoi fratelli nelle vicine frazioni, come pure nei paesi di La Valla e Marlies. I Fratelli erano pieni di fervore, di affetto fraterno e di zelo apostolico.

Nei giorni che li attendevano, avrebbero avuto bisogno di tutte e tre queste virtù. Al di là delle colline che circondano La Valla, nella città di Lione, le difficoltà si stavano già addensando per la giovane comunità. Al centro di queste difficoltà ci sarebbe stato un uomo, quello stesso Vicario Generale che si era tanto interessato al progetto di Jean Claude Courveille di fondare una nuova congregazione: Gian Claudio Bochard.

Domande per la riflessione

1. I bisogni degli altri e le loro sofferenze spesso ci modellano e ci trasformano. In quale modo tutti e due hanno influenzato il carattere, la visione della vita, la spiritualità di Marcellino? Come hanno lavorato insieme per farne la personalità che è diventato?

2. Come i bisogni e le sofferenze degli altri ti hanno modellato e trasformato, ti hanno reso la persona che sei oggi? Come ti hanno spinto ad agire per il Vangelo?

Capitolo IV

"L'Istituto si consolida"

Bochard era un avversario formidabile. Di temperamento volubile, per natura portato ad intromettersi e ad eccedere nel lodare o nel biasimare, era uno dei tre Vicari Generali dell'Archidiocesi di Lione. Non godeva di molta popolarità fra il clero ed era zelante sostenitore del Gallicanesimo, amministrava la diocesi in assenza del Cardinal Fesch.

Il Vicario Generale era deciso ad assorbire i Fratelli di La Valla nella sua Società. Convocò pertanto Marcellino presso la Cancelleria e gli espose il caso. Verso la fine dell'incontro, Bochard pensava di aver vinto la partita, ma si era sbagliato. Marcellino era più convinto che mai che stava facendo la volontà di Dio. Non volendo rispondere subito all'offerta del Vicario, il viceparroco di La Valla decise, piuttosto, di seguire l'antico adagio: bisogna affrettarsi, ma lentamente. I suoi consiglieri, compresi alcuni sacerdoti di prestigio nell'arcidiocesi, lo incoraggiavano in tal senso.

L'opera di Marcellino continuava ad espandersi: nel 1822 si aprì un'altra scuola a Saint-Sauveur, importante centro amministrativo della regione. La nascita di questa scuola era una prova della stima che i fratelli riscuotevano con il loro lavoro.

Cominciarono a presentarsi alcuni problemi per la scuola di Marlhès. Don Alliot, il parroco, rifiutava di garantire ai fratelli e ai loro alunni condizioni decenti di vita. Fr. Gian Battista descrive la casa di Marlhès in questi termini: "piccola, umida, insalubre". Marcellino intervenne personalmente e chiese un alloggio più conveniente. Ma don Alliot non cedeva, Allora il giovane viceparroco prese una difficile decisione: ritirò i fratelli dalla scuola della sua parrocchia d'origine. Nell'informare il parroco della sua decisione definitiva, Marcellino scriveva: "La sua casa si trova in condizioni così misere che in coscienza non avrei potuto lasciarvi né i Fratelli, né i ragazzi".

Questo incidente ci insegna un'importante lezione su Marcellino. Benché fosse generoso, sapeva pure dire "no". E dato che né lui né i suoi Fratelli erano difficili da accontentare, ciò significa che la situazione a Marlhès doveva essere veramente penosa. La povertà e la semplicità segnavano la vita dei membri dell'Istituto. Tuttavia, Marcellino insisteva affinché si provvedesse un alloggio conveniente per i fratelli e gli alunni, di cui si sentiva responsabile.

Era ben convinto che alcuni elementi, come un alloggio adeguato, erano condizione indispensabile per una qualsiasi impresa educativa sostenibile. Marcellino amava dire che non si possono educare i bambini se prima non si amano. Il procurare una scuola e un alloggio adeguato era un modo per esprimere con i fatti questo amore.

Crisi delle vocazioni

Nel febbraio del 1822 l'Istituto era composto di dieci fratelli. Le loro capacità erano ben diverse e non tutti si occupavano della scuola. Alcuni possedevano abilità preziose per la comunità altri apparivano più adatti per l'amministrazione interna. Uno dei primi fratelli, per esempio, era un abile tessitore. Il suo lavoro presto sostituirà la fabbricazione dei chiodi come mezzo di sostentamento dei fratelli.

Tuttavia Marcellino era preoccupato. Le vocazioni sembravano esaurite; si domandava se il suo Istituto e la sua missione avessero un futuro. Come al solito, ricorse a Maria e le chiese di occuparsi di questo suo problema. Il giovane sacerdote diceva, infatti: "Questa è la vostra opera; se volete che andiamo avanti dovete fornirci i mezzi."

A marzo dello stesso anno, un giovane chiese di essere ammesso nel gruppo di Marcellino. Proveniva da una famiglia facoltosa, nota per i suoi beni e per la sua fede. Il giovane aveva già trascorso sei anni presso i Fratelli delle Scuole Cristiane a Saint-Chamond, ma alla fine era stato rinvitato a casa.

Dopo tre giorni di prova, Marcellino rifiutò di ammetterlo nell'Istituto. "Mi riceverà se porto con me mezza dozzina di buone reclute?" fu la proposta del giovane. Convinto che solo un miracolo avrebbe potuto causare un simile risultato, il sacerdote accettò la sfida.

Due settimane più tardi quel giovane ritornò a La Valla accompagnato da otto giovani. Marcellino rimase decisamente sorpreso. Benché molti di quei ragazzi gli avessero fatto una buona impressione, tuttavia decise di non accettarli. Perché? Il primo motivo era che li conosceva troppo poco; il secondo era di ordine pratico: in casa non c'era spazio sufficiente per tutti.

I nuovi arrivati, anche loro bene impressionati di Marcellino, insistevano perché li lasciasse restare. Marcellino riunì i Fratelli più anziani della comunità e chiese il loro consiglio. Intuendo che il Padre era convinto che la Provvidenza aveva sicuramente dato una mano per l'arrivo del gruppo, i Fratelli gli consigliarono di ammetterli, raccomandando però di porre delle condizioni precise prima di accettarli definitivamente.

Due settimane dopo il capo del gruppo si ritirò; cinque altri lo seguirono con l'andar del tempo. Dei tre che restarono due morirono come Fratelli Maristi: i Fratelli Hilarion e Gian Battista, che più tardi diventerà assistente del Superiore Generale e il primo biografo di Marcellino.

Questo episodio ebbe anche un altro esito positivo. Gli otto giovani provenivano dall'Alta Loira, una regione, che fino allora, Marcellino non aveva tenuto in considerazione dal punto di vista vocazionale. Subito vi spedì un reclutatore per saggiare il terreno. Entro sei mesi, più di venti postulanti vennero da quella zona. Per anni in seguito, Marcellino era solito dire che "è la Madonna di Le Puy che li aveva mandati."

Arrivi e partenze

Nell'Aprile del 1822, l'ispettore Guillard, dell'Accademia di Lione, venne di sorpresa a La Valla. La sua missione? Investigare su voci sospette relative all'insegnamento clandestino del latino. Soltanto l'Accademia, una specie di Consiglio Scolastico, poteva autorizzare un tale insegnamento; era un privilegio che quella istituzione custodiva con cura. L'ispettore rimase deluso di non trovare né studenti, né prove di lezioni di latino. L'anno scolastico era terminato; i sospetti sulle lezioni di latino risultarono infondati.

Guillard, tuttavia, scoprì che fino a quel momento Marcellino non aveva cercato di ottenere l'autorizzazione legale per l'Istituto che aveva fondato cinque anni prima. Questa carenza lasciò l'ispettore perplesso. Quando gli fu chiesto il motivo, il giovane sacerdote rispose semplicemente che voleva che il suo Istituto potesse sopravvivere prima di chiederne l'approvazione. In questa dichiarazione abbiamo un'altra prova del realismo e dello spirito pratico di Marcellino: il fatto di ottenere l'approvazione per un'impresa che alla fine avrebbe fatto fallimento, non sarebbe stato altro che una vuota soddisfazione.

Prima di partire, l'ispettore fece il giro della casa abitata da Marcellino e dai suoi fratelli. Non ne ebbe buona impressione. "Abbiamo visitato la casa della Congregazione," riferì più tardi. "Tutto lì denotava povertà e persino grave trascuratezza." A difesa delle capacità dei primi Fratelli per le mansioni di casa, bisogna ricordare che proprio in quel periodo si stava costruendo una nuova sala da pranzo, per far fronte ai nuovi membri e si procedeva a sistemare in modo adeguato il fienile per ottenere così un nuovo dormitorio.

Non c'è nessun dubbio però, che Marcellino e i suoi Fratelli fossero poveri. Fr. Lorenzo, uno fra i primi e fedeli discepoli del fondatore, descriveva così le condizioni materiali agli inizi della comunità in questo modo. "Eravamo molto poveri all'inizio. Il nostro pane aveva lo stesso colore della terra, ma avevamo sempre il necessario." Malgrado le dure condizioni di vita, lo spirito di generosità e il buon umore che distingueva questo primo gruppo di fratelli non cessò mai di crescere.

Ancora il problema Bochard

Bochard, il Vicario Generale, sentì dire che otto postulanti erano entrati nell'Istituto di Marcellino e che altri vi stavano arrivando. La fonte delle sue informazioni? Don Rebod, il parroco. Temendo che, se l'Istituto ancora in fasce avesse fatto fallimento, avrebbe avuto qualche responsabilità finanziaria per saldare i debiti del suo assistente, il pastore aveva scritto in fretta una lettera al Vicario Generale. Vedendo che l'opera di Marcellino si stava espandendo oltre ogni aspettativa, Bochard pensò che fosse venuto il momento per fare la sua mossa.

Il Vicario rispose alla lettera del pastore. Senza rivelare chiaramente i contenuti della nota di Bochard, Don Rebod tentò di intimidire Marcellino. Gli accennò ad esempio che se non avesse accettato le direttive del Vicario alla lettera rischiava addirittura la sospensione *a divinis*. Quando finalmente il viceparroco seppe i particolari del messaggio di Bochard, capì che le accuse lanciate contro di lui erano false. Immediatamente prese contatto con l'ufficio del Vicario per fissare un appuntamento.

Non conosciamo con certezza la data di questo secondo appuntamento tra Marcellino e Bochard. Con tutta probabilità ebbe luogo nel novembre del 1822. Sin dall'inizio, il giovane viceparroco si rese conto che Bochard era molto bene informato, soprattutto sul fatto che i Piccoli Fratelli dirigevano delle scuole. Bochard prospettò l'unione immediata fra i fratelli di Marcellino e la sua Società della Croce di Gesù. Su quale argomento poteva fare leva? La sua piccola congregazione possedeva l'autorizzazione legale, proprio quella che il viceparroco desiderava così tanto, ora che era convinto che i suoi Fratelli sarebbero sopravvissuti. Marcellino evitò di prendere ogni impegno e si congedò dal Vicario Generale il più presto possibile. Era consapevole, naturalmente, che questa non sarebbe stata l'ultimo tentativo di Bochard, né che fosse finalmente al riparo dalle sue trame.

Ma il giovane sacerdote non era completamente senza difese. Bochard era solo uno dei tre Vicari Generali, gli altri due erano disposti molto favorevolmente verso Marcellino e i suoi Fratelli. In seguito a questo secondo incontro con Bochard, il fondatore incontrò Courbon, il più anziano dei Vicari Generali.

Marcellino cominciò a parlare con chiarezza. "Conosce il mio progetto," disse a Courbon, "e tutto ciò che ho fatto per esso. Mi dica la sua opinione schietta. Sono pronto ad abbandonarlo se me lo dice lei. Desidero solo fare la volontà di Dio." L'anziano Vicario rispose con approvazione dicendo: "Non vedo perché la devono importunare in questo modo. Sta facendo un lavoro molto utile col formare buoni insegnanti per le nostre scuole. Continui come ha fatto finora; non si preoccupi di ciò che la gente dice."

Il successivo incontro tra Marcellino ed il Vicario generale avrebbe avuto luogo un anno dopo. Nel frattempo, tuttavia, capitò un altro evento che getta una nuova luce sul carattere e la spiritualità del Fondatore dei Piccoli Fratelli di Maria.

Il "Ricordatevi..." nella neve

Nel febbraio del 1823, Marcellino seppe che Fr. Gian Battista a Bourg-Argental era caduto gravemente ammalato. Preoccupato per la sua condizione, il giovane sacerdote intraprese un viaggio di 28 km attraverso le montagne per fargli una visita. Fr. Stanislao lo accompagnava.

Durante il ritorno, camminando attraverso un terreno molto boscoso, i due furono sorpresi in pieno da una bufera di neve. Ambedue erano giovani e robusti, ma le condizioni del tempo e la difficoltà a mantenere il sentiero che si inerpicava sui pendii del Pilat, avevano ben presto fatto perdere l'orientamento, erano sul punto di perdere le forze.

Il Fr. Stanislao era giunto al limite della resistenza. La notte era calata e la possibilità di morire nella neve aumentava di ora in ora. Ambedue si rivolsero a Maria implorando aiuto e recitarono la preghiera del "Ricordatevi".

Dopo poco tempo, scorsero una luce di lampada, non molto lontano da dove si trovavano. Un contadino del luogo, il sig. Donnet, era uscito di casa per andare nella stalla vicina. Quella sera, invece di passare dall'interno, aveva preso una via insolita, nonostante l'imperversare della bufera. Di solito entrava nella stalla da una porta interna. Per motivi che solo la fede può

spiegare, quella particolare notte affrontò il vento e la neve e uscì fuori, con la sua lampada. Per il resto della sua vita Marcellino ricorderà questo episodio come un segno dell'intervento della Provvidenza.

La spiritualità di Marcellino

Fino ad ora abbiamo seguito lo svolgersi degli eventi nella vita di Marcellino. Quali aspetti ci mostrano della spiritualità di quest'uomo? Indubbiamente possiamo concludere che ha dovuto affrontare alcune sfide formidabili lungo la sua strada: la carenza di una preparazione adeguata per il Seminario, difficoltà di ordine scolastico, un parroco problematico e di scarso aiuto, un Vicario Generale ambizioso. Ogni situazione difficile lo plasmava, armonizzando meglio in lui queste virtù: la carità, l'ottimismo, l'intraprendenza, e il senso pratico.

L'episodio del Ricordatevi nella neve offre un'altra prospettiva dell'uomo e della sua spiritualità.

Che cosa ha spinto Marcellino a mettersi in viaggio, naturalmente a piedi? La preoccupazione per un fratello ammalato. L'amore del Fondatore per i primi fratelli era una delle sue qualità più evidenti. Il mondo di Marcellino sembrerà piccolo rispetto a quello di molte persone di oggi. Ma non c'era nulla di piccolo nel suo cuore. Viveva un cristianesimo molto pratico; l'amore si traduceva sempre in azioni concrete. Un fratello era ammalato; il Fondatore si metteva subito in cammino per visitarlo.

Ciò detto, tuttavia, ci potremmo chiedere che cosa spingeva il giovane sacerdote ad intraprendere il viaggio di ritorno nell'imminenza di una bufera di neve? Sicuramente molti potrebbero definire il viaggio di ritorno da Bourg-Argental come un'imprudenza.

Qualunque siano state le motivazioni per quel viaggio di ritorno, possiamo pensare che il sentimento della presenza di Dio, la fiducia in Maria e nella sua protezione lo abbiano deciso ad intraprendere quel viaggio dove altri forse avrebbero esitato. Il suo ricorso al Ricordatevi davanti al pericolo non fu l'ultimo tentativo di un uomo morente. Marcellino era consapevole, in quel momento della sua vita, della presenza continua e potente di Dio; Maria era intervenuta così spesso in suo favore che contava su di Lei senza esitare. Il Ricordatevi nella neve fu solo la manifestazione esteriore di una realtà spirituale molto più profonda.

Il "colpo decisivo" di Bochard

Bochard decise di aumentare le sue pressioni su Marcellino. Alla fine del ritiro per i sacerdoti lionesi nell'agosto del 1823, il Vicario Generale minacciò di chiudere la casa dei fratelli e di imporre sanzioni ecclesiastiche al giovane sacerdote, compreso il ritiro dalla parrocchia di La Valla, se non accettava di unire il suo gruppo al suo. Il viceparroco si mosse facendo affidamento sui suoi amici altolocati. Lo incoraggiarono a tener duro.

Il Vicario impiegò metodi drastici per piegare la resistenza di Marcellino. Don Dervieux, parroco nella vicina città di Saint-Chamond, spinto da Bochard, attaccò Marcellino, insistendo sul fatto che i suoi giovani aspiranti sarebbero rimasti senza nessun sostegno se la loro casa fosse stata chiusa.

Anche don Rebod approfittò dell'occasione e cercò ancora una volta di umiliare pubblicamente il suo viceparroco. Si offrì di farsi carico lui stesso dei fratelli, oppure di agevolare la loro ammissione in un'altra congregazione, se avessero rinunciato al loro Fondatore.

Tuttavia il fatto più doloroso gli fu causato dal suo consigliere spirituale, un sacerdote del luogo, che, influenzato da notizie piene di pregiudizi contro Marcellino, rifiutava di riceverlo.

Quale fu la risposta di Marcellino a questi sviluppi? All'inizio ebbe alcuni forti dubbi e stava seriamente pensando di partire per le missioni in America. Pensava che avrebbe potuto portare con sé i fratelli nel viaggio attraverso l'Atlantico. Marcellino chiese loro cosa ne pensassero. La loro risposta? Essi lo avrebbero seguito dovunque!

La strategia del giovane sacerdote iniziò con nove giorni di digiuno e di preghiera. Fece anche un altro pellegrinaggio a La Louvesc, presso la tomba del suo santo preferito, San Francesco Regis.

Poi, continuò ad aprire nuove scuole. Nel 1823 ne furono fondate altre tre. Marcellino si consolava pure sapendo che aveva il forte sostegno di alcune autorità diocesane e di parecchi confratelli nel sacerdozio. Entro poco tempo, fortunatamente, il vento avrebbe spirato in suo favore a causa di uno sviluppo inatteso.

Un nuovo arcivescovo per Lione.

Nel 1823, dopo la morte di Pio VII, fu eletto papa Leone XII. Il 23 dicembre dello stesso anno il pontefice nominò Mons. de Pins amministratore apostolico dell'Archidiocesi di Lione. I tempi dell'amministrazione a nome del Cardinal Fesch da parte del Vicario Generale Bochard erano finiti.

Bochard venne trasferito da Lione alla diocesi di Belley. La sua partenza tolse un pesante fardello dalle spalle di Marcellino e dei suoi fratelli. Benché l'ex Vicario Generale continuasse a contestare la legalità della nomina di de Pins, le sue manovre, poiché provenivano ormai da un'altra diocesi, lo rendevano inoffensivo.

Verso la fine del marzo 1824, Marcellino andò a Lione per incontrare il nuovo arcivescovo. Lì alla presenza di parecchi amici sacerdoti e sostenitori de Pins diede al giovane sacerdote la benedizione della diocesi, una parola di incoraggiamento ed un aiuto finanziario per la sua opera. Uno storico del tempo ci dice che dopo l'incontro con l'arcivescovo, Marcellino "si recò presso la Nostra Signora di Fourvière (la cappellina nella quale i primi maristi avevano consacrato le loro vite a Maria) e si trattenne a lungo davanti all'altare della Madonna, pieno di commozione."

La costruzione di Nostra Signora dell'Hermitage.

Verso il 1824, l'Istituto di Marcellino era cresciuto a tal punto che aveva bisogno dell'assistenza di un altro sacerdote. Il Consiglio Arcivescovile decise il 12 maggio di inviargli don Courveille.

L'arrivo del sacerdote consentì a Marcellino un po' di libertà in vista di un progetto che gli stava a cuore da tempo: la costruzione di un edificio abbastanza spazioso per alloggiare il numero sempre crescente di fratelli. Acquistò una proprietà di circa 2 ettari in un posto riparato della valle del fiume Gier. Limitato ad est e ad ovest da ripidi pendii conteneva un boschetto di querce ed era ben irrigato dall'acqua del fiume. Verso la fine di maggio la costruzione venne subito iniziata, il Vicario Generale Cholleton benedisse la posa della prima pietra.

Marcellino e i suoi giovani fratelli lavorarono con assiduità durante l'estate e l'autunno del 1824. Estraevano e trasportavano le pietre per la costruzione, scavavano la sabbia e preparavano la malta, ed aiutavano gli operai qualificati che erano stati assunti per il lavoro. Alloggiati in una vecchia casa presa in affitto sulla riva opposta del fiume, il gruppo si riuniva la mattina per la messa celebrata in una capanna nel boschetto di querce. Questo luogo venne chiamato proprio "la cappella nel bosco". Un armadio serviva da altare; una campanella sospesa ad un ramo di un albero chiamava la comunità alla preghiera. Che giorni entusiasmanti per tutti i partecipanti: quei giovani si sostenevano a vicenda ed erano molto fieri della loro impresa.

Durante la costruzione dell'edificio di cinque piani, il fondatore dava l'esempio ai suoi fratelli. Era il primo ogni mattina ad iniziare il lavoro e l'ultimo a smettere la sera. Mentre i fratelli apprezzavano gli sforzi di Marcellino, alcuni dei suoi confratelli nel sacerdozio erano più critici. Non apprezzavano la vista di un sacerdote con la tonaca piena di polvere e le cui mani mostravano le rughe del lavoro manuale. I parrocchiani di Marcellino, tuttavia, lo sostenevano. Lo amavano come pastore di anime ed essendo loro stessi abituati alla fatica, lo ammiravano come lavoratore e costruttore.

Il nuovo edificio fu pronto verso la fine dell'inverno del 1825. A maggio di quello stesso anno i fratelli di La Valla si trasferirono all'Hermitage. Ora Marcellino possedeva una casa madre per il suo Istituto.

Nonostante il lavoro, durante tutta la costruzione Marcellino non trascurava la formazione dei suoi fratelli; inoltre, fino all'ottobre del 1824, egli assolveva anche ai suoi doveri di viceparroco.

Malgrado la fatica dopo una giornata lavorativa, Marcellino continuava la formazione religiosa e professionale dei suoi fratelli. Trascorreva le serate istruendoli sulla vita religiosa e perfezionando la loro formazione come insegnanti.

Oltre alla costruzione dell'Hermitage, Marcellino fondò parecchie nuove scuole durante il 1824, comprese Charlieu e Chavanay. Desiderava anche ottenere il riconoscimento legale per il suo Istituto. Ricercò questo obiettivo incessantemente, ma senza riuscirci durante la sua vita. Purtroppo il Consiglio Reale di Stato era diventato sempre più riluttante nel dare il riconoscimento a insegnanti religiosi specialmente appartenenti a congregazioni maschili. La continua lotta per ottenere il riconoscimento provò dolorosamente la sua pazienza e indebolì il suo vigore fisico.

Courveille diventa un problema

Intanto Courveille si atteggiava a Superiore dei Maristi, intromettendosi sempre più negli affari dei fratelli. La sua prima preoccupazione fu il loro modo di vestire. Dapprincipio, Marcellino aveva stabilito una specifica divisa per i membri della sua comunità. Courveille mutò tali direttive: egli prescrisse un mantello di colore azzurro coperto da una mantellina dello stesso colore. Più tardi il fondatore li abolirà ambedue.

Marcellino era molto occupato in questo periodo, perciò tollerava le interferenze di Courveille. Quest'ultimo preparò anche una bozza di regola per i fratelli e la sottomise per l'approvazione al Vicario Generale Cholleton. L'approvazione fu accordata nel mese di luglio 1824. La copia definitiva di questo prospetto restringeva di molto l'apertura agli impegni apostolici che Marcellino aveva proposto in una prima copia. È comunque da notare il fatto che il Prospetto contiene il primo riferimento ufficiale ai "Piccoli Fratelli di Maria."

Mentre appariva carismatico, Courveille era prepotente e difettava spesso di giudizio. Il suo comportamento con le autorità cittadine di Charlieu dimostra con chiarezza ambedue i fatti. Essendo statogli richiesto da Marcellino di aiutarlo a fondare una scuola in quel luogo, Courveille chiese pure che vi si costruisse un noviziato per i fratelli. E tutto questo mentre il fondatore stava lavorando proprio per costruire una tale struttura all'Hermitage.

Courveille era anche entusiasta per la fondazione di un centro per i sacerdoti missionari. Chiese al Consiglio Municipale di Charlieu un'assistenza finanziaria per tale progetto.

Ma, alla fine, tutto ciò che poté mostrare dietro le sue idee ambiziose fu una scuola diretta dai fratelli di Marcellino.

Per quanto discutibile fosse il comportamento di Courveille, la situazione era solo una pallida anteprima a confronto di ciò che Marcellino avrebbe dovuto affrontare, quando tutti traslocarono finalmente per l'Hermitage.

Domande per la riflessione

1. Marcellino era consapevole della presenza di Dio e si affidava totalmente a Maria. Dopo aver conosciuto la sua vita fino a questo punto, vi sono degli aspetti della sua spiritualità che ti hanno colpito? Se così è, quali sono e come si sono sviluppati in lui?

2. La tua spiritualità assomiglia in qualche modo a quella di Marcellino? Se sì; come?

Capitolo V

"Le avversità continuano"

Nel maggio del 1825 Marcellino, insieme a Courveille, venti fratelli e dieci postulanti, si trasferirono all'Hermitage. Durante lo stesso mese il Consiglio dell'Archidiocesi chiese al P. Etienne Terraillon, un altro degli aspiranti Maristi del patto di Fourvière, di dare una mano per l'istruzione religiosa dei Fratelli. Marcellino, a conti fatti, aveva ora due sacerdoti per assisterlo, Terraillon e Courveille. Tuttavia, si udiva già un rumoreggiare lontano di tuoni, in questo paesaggio apparentemente tranquillo.

Jean Claude Courveille era un uomo imprevedibile. Sentendosi poco apprezzato e tenuto a freno, il sacerdote decise di affermarsi come superiore dei Fratelli. Era giunta l'estate; tutti si erano riuniti all'Hermitage. Courveille riunì i Fratelli e fece loro un lungo discorso, concludendo con queste parole: "É necessario che voi scegliate uno dei padri qui presenti per dirigerli (cioè Terrailon, Courveille, o Champagnat). Ma sappiate che io sono pronto a sacrificarmi per voi."

I Fratelli non ne volevano sapere di una simile proposta. Richiesti di esprimere su un pezzo di carta la loro scelta del Superiore, essi scelsero Champagnat. Temendo che i Fratelli non avessero riflettuto abbastanza su tale scelta, o forse perché considerava Courveille come l'ispiratore del gruppo della Società Marista, il fondatore richiese una seconda votazione. Ma il risultato fu di nuovo Marcellino.

Courveille, tuttavia, non si scoraggiò così facilmente. A novembre del 1825, mentre il fondatore era assente per la visita delle scuole, si autoproclamò Superiore e scrisse in tal senso a tutti i Fratelli. Sostenuto da Terrailon, criticava anche quelli che all'Hermitage consideravano come superiore Marcellino che era assente.

Marcellino si ammala gravemente

Il giorno dopo il Natale del 1825, il fondatore cadde ammalato. Dopo una settimana, sembrava quasi sul punto di morire. Oppresso da serie preoccupazioni e malgrado due mesi di tempo insolitamente rigido, il giovane sacerdote aveva continuato a spendersi, visitando dieci comunità di Fratelli assai sparpagliate. Don Courveille subito inviò una lettera a tutti i fratelli chiedendo preghiere per il fondatore.

Alcuni creditori di Marcellino, allarmati dalla notizia della sua malattia, chiesero il pagamento immediato. Il fondatore, prevedendo il peggio, fece testamento il 6 gennaio 1826. Purtroppo, la sola eredità che poteva tramandare erano i suoi debiti. Ben pochi si misero in coda per ricevere un simile tesoro. Marcellino e i suoi Fratelli patirono tanto in quel periodo; Courveille e Terrailon erano di poco aiuto. Nel 1833, in una lettera al Vicario Generale Cholleton, il fondatore faceva questa commovente descrizione della situazione. "Durante una lunga e grave malattia, quando pesanti debiti mi opprimevano, volevo fare del P. Terrailon il mio erede universale. Egli rifiutò la mia eredità, dicendo che non possedevo nulla. Insieme a P. Courveille non cessava di dire ai Fratelli, "I creditori verranno presto a cacciarvi fuori di qui. Noi ce ne andremo in una parrocchia e vi lasceremo soli."

Il Fr. Stanislao decise di prendere contatto sia con le autorità diocesane, che con i creditori. Come conseguenza, Don Dervieux, parroco a Saint-Chamond, prese su di sé i debiti del fondatore. Anche don Verrier, un amico di seminario di Marcellino, venne in aiuto.

Marcellino si riprende

Marcellino guarì dalla sua malattia, benché la sua costituzione ne rimanesse indebolita in modo permanente. Nel febbraio del 1826 era già al lavoro. Il senso degli affari del fondatore, l'ottimismo, il saper fare con la gente, e la fiducia nella presenza di Dio e nella sua provvidenza, contribuirono ad ispirare ad altri di fargli donazioni o prestiti in denaro per le opere che intraprendeva. Pur essendo coscienzioso per il pagamento dei debiti, non si mostrò mai eccessivamente preoccupato del denaro.

Ma la malattia aveva insegnato a Marcellino una lezione importante. "Finalmente - lascio scritto - Dio, nella sua misericordia, ahimè, nella sua giustizia, mi ridiede la salute. Ho costatato in quest'occasione che né l'uno, né l'altro (cioè Courveille e Terrailon) nutrivano per i miei giovani i sentimenti di un padre."

Courveille, durante la malattia del fondatore, fungeva da superiore; in quel momento il suo comportamento faceva impazzire i fratelli. Richiedeva ai novizi di adempiere i suoi ordini senza discutere. Questi erano tanto numerosi e restrittivi che mortificavano la naturale vivacità dei giovani. Courveille inoltre rifiutava di sentire lamentele, sembrando indifferente al fatto che i giovani fratelli abbandonassero la loro vocazione. Marcellino, ancora costretto a letto, supplicava

Courveille di essere indulgente e paterno nella direzione dei fratelli. Era una perdita di tempo; la sua richiesta cadeva nel vuoto...

Spinto dall'ambizione e dalla gelosia a causa dell'amore dei fratelli per Marcellino, Courveille si mise a screditarlo davanti alle autorità dell'arcidiocesi. Presentò all'arcivescovo una lista di lamentele sul fondatore. Don Cattet, un Vicario Generale, fu mandato all'Hermitage per investigare.

Don Cattet non restò soddisfatto di ciò che vide. Il Vicario diede l'ordine a Marcellino, che stava trascorrendo un periodo di convalescenza presso Don Dervieux a Saint-Chamond, di consacrare più tempo all'istruzione dei fratelli, gli proibì d'intraprendere ulteriori progetti di costruzioni, ed insistette affinché consacrasse meno tempo alle cose materiali. Dopo il suo ritorno a Lione, Don Cattet preparò un piano per la fusione dei fratelli di Marcellino con i fratelli del Sacro Cuore di P. Coindre, appena fondati. Ma quest'ultimo non gradiva affatto l'idea. Neppure l'arcivescovo, benché preoccupato per la situazione finanziaria dell'Istituto, approvava il piano di Cattet. Quando P. Coindre morì all'improvviso, il Vicario Generale tirò fuori di nuovo il suo progetto. L'8 agosto del 1826, tuttavia, il Consiglio Arcivescovile vietò qualsiasi unione.

Il tentativo di Courveille, per screditare il fondatore, introdusse ulteriori difficoltà nei loro rapporti e danneggiò anche quelli che intratteneva con i fratelli. Ma avvenne ben presto un incidente che segnerà la fine dei rapporti di Courveille con i Piccoli Fratelli di Maria.

Courveille cade in disgrazia

Abbiamo visto che Courveille era stato la causa di considerevoli difficoltà per Marcellino e per la sua giovane comunità. Era un uomo molto più turbato di quanto non lasciasse apparire, con significativi limiti psicologici e morali. Poco dopo la visita apostolica di Cattet, Courveille si lasciò andare a gravi imprudenze con un postulante dell'Hermitage. Il P. Terraillon, saputo il fatto, riferì immediatamente l'accaduto a Don Barou, uno dei Vicari Generali. Si doveva prendere una decisione: Courveille dovette lasciare immediatamente l'Hermitage. Se ne andò all'Abbazia Cistercense di Aiguebelle, 120 km più a sud.

Ma chi era Jean Claude Courveille? Abbiamo visto che a partire dalla sua ordinazione era stato attivo nell'incoraggiare la fondazione di gruppi di religiosi. Tentò pure di stabilire una casa per sacerdoti a Charlieu, e si considerava chiaramente Superiore Generale dei Maristi.

Malgrado gli sforzi e una certa preminenza, Courveille non aveva il sostegno di alcuni Maristi importanti. A un certo punto, fra il 1822 e il 1824, Jean Claude Colin, per esempio, arrivò alla conclusione che Courveille non fosse l'uomo adatto per dirigere il loro gruppo. Lasciò cadere il nome di quest'ultimo in tutta la corrispondenza che ebbe con le autorità religiose.

Non ci può essere nessun dubbio che Courveille avesse una visione che più tardi si concretizzò nelle Congregazioni Mariste sparse per il mondo, così come le conosciamo oggi. Ma seppur pieno di idee era molto instabile. Alla fine Courveille trovò un po' di pace nell'Abbazia benedettina di Solesmes. Accettato nel 1836, vi condusse una vita esemplare e morì da monaco. Non dimenticò mai la Società di Maria e fino alla fine affermava di esserne il fondatore.

Altri scompigli

Con la partenza di Courveille forse le difficoltà scomparvero dall'Hermitage? Proprio no. Persistevano problemi finanziari, anche se a preoccuparsene erano gli altri piuttosto che Marcellino. L'ottimismo del fondatore riguardo al denaro, tuttavia, non era sufficiente per fermare gli abbandoni. Courveille aveva convinto alcuni fratelli che con l'aumento dei debiti, il progetto di Marcellino era destinato al fallimento. Egli ne convinse due o tre ad abbandonare l'Istituto e ad unirsi a lui in un'altra fondazione religiosa che aveva iniziato nella Diocesi di Grenoble.

Fr. Gian-Francesco, uno dei primi seguaci di Marcellino e molto caro al suo cuore, abbandonò l'Istituto in quel periodo, così pure fece Gian-Maria Granjon, il suo primo fratello, che si era rivelato piuttosto inquieto ed incapace di vivere una vita tranquilla.

Il concetto di santità di Gian-Maria lo aveva portato ad alcune pratiche poco equilibrate. Portava il cilicio, si dava la disciplina, pregava per ore nel vento e nel freddo con le braccia tese. Molti fratelli temevano che avesse perso il lume della ragione. Fu impossibile convincerlo con le buone. Verso la fine di ottobre del 1826, Gian-Maria si ritirò.

Don Terraillon lasciò l'Hermitage nello stesso anno. Era scontento da molto tempo, e approfittò di un invito a fare un ciclo di prediche in vista del giubileo per ritirarsi. Marcellino si rattristò della sua partenza, i fratelli molto meno. Parecchi avevano avuto difficoltà a trattare con lui. Terraillon divenne più tardi membro del primo gruppo di Padri Maristi che pronunciarono i voti nel 1836; divenne pure Assistente Generale del P. Colin.

Anche se il 1826 segna una tappa dolorosa nella vita di Marcellino, non riuscì a raffreddare il suo zelo o a scuotere la sua fede e la sua fiducia in Dio. Egli aprì non meno di tre scuole. Quelle che già funzionavano riscuotevano un successo senza precedenti. Una lettera di Jean Claude Colin, fondatore dei Padri Maristi, fu un'altra causa di consolazione. Sotto la data del 5 dicembre 1826, essa diceva: "Non posso adeguatamente ammirare le benedizioni che il Signore ha riversato su quest'opera fra le più interessanti e necessarie per la formazione dei giovani."

Marcellino lavorava per aiutare i Fratelli a conservare il fervore e lo spirito di povertà. Se l'anno trascorso era stato un anno difficile per lui, lo era stato anche per loro. Il fondatore era più che ansioso di avere un altro sacerdote per l'Hermitage. Alla richiesta di Don Barou, Vicario Generale, l'Arcivescovo de Pins chiese a Don Séon appena ordinato, di dare il suo aiuto. Costui era disposto molto favorevolmente per quell'incarico.

Ancora problemi nel gruppo

Dopo le difficoltà del 1826, Marcellino avrà dovuto tirare un sospiro di sollievo vedendo che il 1827 si presentava come un anno eccezionalmente tranquillo. Però la sua tranquillità fu presto turbata da un problema, apparentemente marginale, sul modo di vestire.

Con la partenza di Courveille, Marcellino cambiò la divisa azzurra che il primo aveva prescritto per i fratelli. Ora avrebbero dovuto indossare una tonaca nera con mantello, un cordone nero di lana e un rabat bianco. Un cappello a tre punte completava la divisa. Quelli di voti perpetui portavano un crocifisso. Durante il ritiro annuale del 1828, Marcellino introdusse ulteriori cambiamenti, il primo fu la sostituzione nella parte superiore della tonaca, dei bottoni con i ganci. La parte inferiore della tonaca sarebbe stata cucita. La maggior parte dei fratelli accolse bene la modifica.

Non così per la seconda. Fino a quel tempo, i fratelli avevano portato calze di cotone o di lana. Per vari motivi, il fondatore voleva introdurre calze fatte di tessuto. Ci furono subito delle obiezioni. Alcuni fratelli si agitarono e decisero di contattare due Vicari Generali della diocesi. Alcuni fratelli anziani, temendo che le cose sfuggissero completamente di mano, andarono a trovare il fondatore e lo informarono di tutto.

Marcellino aveva davanti un dilemma. Da persona di preghiera qual era, chiese aiuto a Dio in quest'affare. Poi tentò di dissuadere i dissenzienti. Alla fine tutti accettarono, eccetto due. Erano fratelli dotati di grande capacità per l'insegnamento ma erano diventati tiepidi come religiosi. Il fondatore approfittò dell'occasione per parlare con ambedue dei loro doveri. I suoi sforzi non ebbero risultati; a ottobre dell'anno seguente entrambi lasciarono l'Istituto. Che cosa dobbiamo pensare di questa apparente tempesta in un bicchiere a proposito di un elemento così marginale come le calze? Marcellino era figlio della Rivoluzione. Si opponeva all'eleganza nel vestire. Dal punto di vista religioso, il fondatore intendeva anche rafforzare lo spirito di povertà. I primi fratelli non avevano dal punto di vista materiale una vita facile. Le privazioni che sopportavano, tuttavia, li legavano gli uni agli altri e li spingevano a condividere quel poco che avevano. Ricordavano loro anche la necessità di vivere una vita molto vicina a quella di coloro che erano chiamati a servire.

Il fondatore forse avrà anche voluto rafforzare la linea dell'autorità all'interno dell'Istituto. Non era un autocrate, ma capiva che un individualismo eccessivo poteva distruggere lo spirito di

sacrificio e di cooperazione in qualsiasi gruppo. Voleva impedire quindi che questo stile avesse un'accoglienza troppo facile fra i Piccoli Fratelli di Maria.

La fine di un decennio

L'Istituto continuava ad essere fiorente. Nel 1829 furono aperte scuole a Feurs e a Milléry. Nello stesso anno, i fratelli adottarono un nuovo metodo per insegnare a leggere. La stima per il loro lavoro cresceva.

Mentre il decennio giungeva al suo termine, il fondatore si sarà dovuto guardare indietro con soddisfazione per i molti passi fatti. Da poco aveva acquistato un altro pezzo di terreno nelle vicinanze dell'Hermitage; le autorità dell'arcidiocesi avevano dato la loro approvazione per l'emissione e il rinnovo dei voti all'interno della comunità. L'Istituto aveva guadagnato la stima e il sostegno delle autorità locali; e si diceva che l'arcivescovo fosse interessato alla fondazione dei Padri Maristi. In mezzo a tutte queste buone notizie, e con un nuovo decennio alle porte, Marcellino avrà pensato che la maggior parte delle sue difficoltà fossero passate. Ma la Rivoluzione del 1830 che sarebbe scoppiata da lì a poco, lo avrebbe spinto, con tristezza, a cambiare opinione.

Domande per la riflessione

1. Marcellino affrontò delusioni, una malattia quasi mortale, le manovre del Vicario Generale Bochart, un parroco difficile e imprevedibile. l'abbandono dei primi fratelli... Deve aver avuto grandissime risorse interne per superare queste prove. Da ciò che conoscete di Marcellino fino a questo punto, quali potrebbero essere queste risorse interiori? Come lo hanno sostenuto?

2. Su quali risorse interiori ti appoggi per affrontare le sfide del quotidiano nella tua vita? Praticamente che cosa puoi fare per aumentare tali risorse?

Capitolo VI

"La crescita continua"

La Rivoluzione del 1830 aumentò le tensioni tra Stato e Chiesa. La scuola era un terreno di battaglia costante e quotidiano tra queste due istituzioni. La domanda di Marcellino per ottenere l'autorizzazione del suo Istituto venne a trovarsi in mezzo a questi contrasti.

All'inizio di giugno del 1830, sia l'Arcivescovo de Pins sia il fondatore avevano fondate speranze di ottenere il tanto sospirato riconoscimento legale per i Piccoli Fratelli di Maria. Quelle speranze furono distrutte quando le elezioni parlamentari, fatte nello stesso mese e in un clima di crescente anti-clericalismo, ebbero come risultato una schiacciante vittoria per l'opposizione, avversa alla monarchia della Restaurazione.

Alcuni membri del clero spaventati, molti dei quali erano monarchici arrabbiati, cessarono d'indossare la tonaca in pubblico, cercando di dare nell'occhio il meno possibile. Marcellino consigliò ai suoi fratelli di stare lontani dalla rissa, di mettere la loro fiducia in Dio e di raddoppiare gli sforzi nello zelo per l'istruzione dei giovani, compresa l'istruzione religiosa.

Il fondatore sembrava non essere stato sfiorato da tutto questo scompiglio. Nel mese di agosto del 1830 ricevette dei postulanti nell'Istituto e diede loro l'abito religioso. Per chiedere la speciale protezione di Maria durante un tempo così difficile per l'inquietudine politica e sociale, egli prese una sola precauzione: introdusse la Salve Regina come prima preghiera comunitaria della giornata dei fratelli, un'abitudine che continua ancora oggi.

Alcune giornate difficili

Ma col passar del tempo l'anticlericalismo aumentò. Malgrado questa situazione sfavorevole, i fratelli continuavano a portare il loro abito religioso in pubblico. Questo fatto, unito al favore che l'Arcivescovo de Pins, un realista, dimostrava per Marcellino, diede origine a delle dicerie sul fondatore. Circolavano delle voci secondo le quali l'Hermitage era pieno di armi e che i

fratelli ogni giorno facevano esercizi militari e nascondevano un capo controrivoluzionario. Il 31 luglio del 1831, il Procuratore del Re ed una compagnia di soldati bussarono alla porta dell'Hermitage per investigare.

Appena entrati in casa s'imbatterono nel P. Champagnat, che era stato chiamato d'urgenza. Iniziando dalle cantine, egli condusse il Procuratore e le sue truppe attraverso tutto l'edificio. Presto lo zelo del visitatore si raffreddò e chiesero di concludere l'ispezione. Marcellino non volle sentire ragioni. Pretese un'ispezione completa. Una volta terminata la perlustrazione, tuttavia, egli invitò il Procuratore e la sua gente a mangiare e bere qualcosa. Tutti accettarono ben volentieri quest'offerta. Mentre si congedava, il Procuratore si girò e disse al sacerdote: "Le prometto che questa visita sarà per il suo bene"

Fedele alla sua parola, il Procuratore, nel suo resoconto confutò tutti i rumori che erano circolati sull'Hermitage. Ebbe espressioni di plauso per Marcellino e per il lavoro dei fratelli. Marcellino si era dimostrato un uomo molto pratico ed un politico astuto.

Ulteriori sviluppi

L'importanza della Società di Maria aumentò nell'arcidiocesi di Lione. Il Consiglio dell'Arcivescovo nominò il P. Champagnat superiore del gruppo che era all'Hermitage, e assegnò Don Giacomo Fontbonne come cappellano aggiunto all'Hermitage. Verso lo stesso tempo, i sacerdoti associati al movimento Marista nelle diocesi di Lione e Belley elessero Jean-Claude Colin Superiore Comune dei Padri Maristi.

Marcellino aveva preparato una Regola di vita per i fratelli già da vari anni. Le prime copie furono scritte a mano ed il testo veniva rivisto ad ogni nuova fondazione. Nello scrivere la regola, il fondatore usava un metodo di ampie consultazioni: invitava i fratelli più anziani e ricchi di esperienza a rifletterci sopra, a discutere e a dare suggerimenti sul suo contenuto. Terminò il testo e lo fece stampare nel 1837. Il procedimento usato per scrivere la Regola è un ulteriore esempio dello spirito di collegialità di Marcellino e della sua capacità di ascoltare e di apprendere dagli altri.

La Regola di Marcellino forniva ai fratelli una struttura per la loro vita religiosa. Nel 1836, per esempio, i giovani che prima avevano fatto voti in privato, fecero la loro professione in una cerimonia pubblica. Tutti, superiori compresi, dovevano fare un po' di lavoro manuale. La Regola stampata del 1837 regolarizzava vari altri aspetti della vita dei Piccoli Fratelli.

La persecuzione aumenta

All'alba del 1831, gli anti-clericali aumentarono i loro attacchi contro la Chiesa. Il campo della scuola era uno dei bersagli preferiti. Un'ordinanza reale obbligò al servizio militare tutti gli insegnanti non autorizzati delle scuole religiose. Se la direttiva fosse stata attuata il risultato sarebbe stato la paralisi dell'Istituto di Marcellino, che non aveva ancora ricevuto l'autorizzazione.

La situazione poteva peggiorare? Sì. Le nuove autorità del Dipartimento della Loira presero di mira specialmente i Piccoli Fratelli. Scipione Mourgue, il nuovo Prefetto, doveva affermare questo: "È tanto meno degno di incoraggiamento (l'Istituto dei Fratelli Maristi) in quanto è pubblicamente noto che i membri che ne escono dimostrano una deplorabile ignoranza. Lì (a Feurs) hanno portato ciò che essi chiamano il loro insegnamento, che, penso, potrebbe essere chiamato la garanzia dell'ignoranza a buon mercato. Per troppo tempo la Francia si è inchinata sotto la spada e il turibolo" (cioè, la Monarchia e la Chiesa).

Mourgue si adirò ancora di più, quando scoprì che la gente del luogo non voleva abbandonare le scuole dei fratelli. Così attaccò pure loro. "Incontro gente del posto stupida, - disse - che vogliono mantenere questo sistema degradante." A dire il vero molte di quelle "stupide persone del luogo" avevano già sperimentato di persona il collasso della scuola statale nel periodo post-rivoluzionario e non avevano nessuna voglia che la storia si ripetesse.

Si chiude la scuola a Feurs

Senza tener conto dei desideri della popolazione, il sindaco anticlericale di Feurs era deciso a cacciare i fratelli dalla loro scuola. Malgrado un certo numero di concessioni e compromessi da parte di Marcellino, il sindaco alla fine ordinò ai fratelli di partire.

Come risposta a questa direttiva, Marcellino scriveva: "Osservo con dispiacere la distruzione della scuola dei fratelli, dopo aver fatto tutti gli sforzi possibili per salvare la scuola il cui buon nome stava invece aumentando. Ora do' ai fratelli l'ordine di restituire la mobilia che appartiene al Comune."

La lettera del fondatore ci dice molto sull'uomo e la sua spiritualità. In contrasto con le parole altisonanti, riferite sopra, di Scipione Mourgue, Marcellino esprime rinascimento, rassegnazione, e un sano senso pratico, sottolineando che i fratelli restituiranno la mobilia che appartiene al Comune. Non ci sono minacce, predizioni di conseguenze terribili, rabbia. Il tono sereno e la pace interiore così evidenti nelle parole di Marcellino, suggeriscono che le prove che ha passato nella vita ne hanno purificato lo spirito.

Il problema del servizio militare e del Brevetto di insegnamento

In quel tempo il servizio militare in Francia durava dai sei agli otto anni. Gli insegnanti appartenenti a ordini religiosi potevano essere esonerati da questo obbligo solo se la loro congregazione possedeva l'autorizzazione legale a dirigere scuole. L'Istituto di Marcellino non la possedeva ancora. Marcellino si mise subito a cercare una soluzione a questo problema.

Marcellino aveva a disposizione due alternative per conservare aperte le sue scuole. Una, poteva unire i suoi fratelli con una congregazione già legalmente riconosciuta, oppure, seconda alternativa, avrebbe dovuto continuare a chiedere l'autorizzazione per i suoi Piccoli Fratelli. Dapprima, l'Arcivescovo de Pins incoraggiò il sacerdote a tentare ancora una volta di ottenere un'approvazione legale indipendente per i suoi fratelli. Tuttavia, visto che non giungeva mai, seguì le raccomandazioni del suo Consiglio Arcidiocesano e fece sapere al fondatore che poteva unire i suoi fratelli con i Chierici di San Viatore. Marcellino, tuttavia, temeva che una simile unione avrebbe distrutto lo spirito dei Piccoli Fratelli. Perciò continuò a resistere alle insistenze per l'unione.

Malgrado l'assenza di autorizzazione legale e l'insistenza per l'unione con altri gruppi, Marcellino continuava ad aprire nuove scuole. Non gli mancavano richieste in questo senso. La gente delle zone di campagna diffidava dei maestri provenienti dalle Scuole Magistrali Statali e premevano sui loro responsabili affinché ottenessero il servizio dei fratelli.

La pressione da parte dell'Arcidiocesi per una unione con un'altra congregazione si placò nel gennaio del 1834. Purtroppo, l'approvazione governativa per il suo Istituto sarebbe sfuggita a Marcellino durante tutta la sua vita. Gli eventi politici in Francia a quel momento sembravano un ostacolo insormontabile per tale richiesta. Le Leggi sulle Associazioni, per esempio, approvate nel febbraio del 1834 e dirette ad opporsi alle agitazioni degli operai, furono usate per ritardare l'approvazione.

I Padri Maristi ottengono l'approvazione

Nella nostra storia abbiamo già incontrato il Vicario Generale Bochard e abbiamo visto quale croce abbia rappresentato per Marcellino.

Ritorna ora con lo stesso ruolo, ma stavolta come croce per Jean Claude Colin e i suoi compagni Maristi a Belley. Bochard era competitivo, ma non amava la concorrenza. Perciò si opponeva al riconoscimento ecclesiastico di qualunque congregazione i cui fini rassomigliassero a quelli della sua Società della Croce di Gesù. Purtroppo, l'apostolato che i giovani Padri Maristi avevano in mente era simile a quello del gruppo di Bochard.

Don Courveille si rivelò un altro ostacolo all'approvazione. Abbiamo già visto che l'uomo aveva problemi di giudizio e di spirito di discernimento. Gli mancavano pure le capacità necessarie per organizzare un gruppo. P. Colin alla fine si incaricò di questo compito.

I vescovi del luogo all'inizio si dimostrarono un altro ostacolo per i giovani padri Maristi e per il loro sogno di approvazione ecclesiastica. Quale vescovo è disposto a dire di "Sì" a una congregazione la cui esistenza avrebbe ridotto il numero dei sacerdoti della sua diocesi?

Malgrado queste difficoltà, nel 1824 i Padri Maristi ricevettero il permesso di vivere in due comunità, una a Belley, e l'altra all'Hermitage. Il P. Colin fu nominato superiore della prima e il P. Champagnat della seconda, all'Hermitage. Marcellino si impegnò a fondo in quest'opera e lavorò molto per la loro fondazione. Confidava a un fratello, "Per me, il lavoro dei padri Maristi, appare di una così grande importanza che se fosse necessario per il suo successo, sarei disposto a sacrificare tutto ciò che possiedo."

I padri della Società di Maria, di cui Marcellino era membro, furono sempre vicini al suo cuore. L'affetto e la stima che nutrivano per lui erano pure evidenti. Nel 1839, il gruppo lo elesse come Assistente Generale del P. Colin.

Marcellino lavorò per fondare altri rami della Società di Maria. Ad agosto del 1832 incoraggiò tre ragazze perché si unissero alle Suore Mariste di Gianna-Maria Chavoin a Bon-Repos, a Belley. In tutto orientò non meno di quindici candidate verso il gruppo delle suore. Una fu la sua nipote, un'altra la sorella di un fratello. Dotato di forte entusiasmo e di un cuore pieno di speranza, Marcellino avrà pensato che l'approvazione ecclesiastica formale per il sogno Marista non avrebbe tardato. Ad agosto del 1833 il viaggio a Roma di P. Colin lo richiamò subito alla realtà.

P. Colin va a Roma

Jean-Claude Colin, deciso ad ottenere l'approvazione per il gruppo Marista, si mise in viaggio per Roma nell'estate del 1833. Lì rimase frustrato. Per prima cosa ebbe molte difficoltà per ottenere un'udienza dal Papa. Poi, la Società, che comprendeva padri, suore, fratelli e un terz'ordine era vista con sospetto in Vaticano. Lo consideravano come un gruppo esagerato, dominato dai francesi. Il Gallicanesimo spaventava ancora le autorità romane.

A dicembre dello stesso anno, tuttavia, Colin ricevette dal Cardinale Odescalchi, Prefetto della Congregazione dei Vescovi, un'approvazione generica per l'idea del gruppo Marista. Il Cardinale suggerì che l'impresa appariva troppo vasta. Trasmise l'affare al Cardinale Castracane per uno studio più approfondito. Quest'ultimo subito concluse che: "Questa Società composta di quattro rami era un delirio. L'approvazione di questa mostruosa organizzazione non era possibile".

Nell'aprile del 1834, il Cardinale Odescalchi scrisse agli Ordinari di Lione e Belley per informarli che Roma trovava inaccettabili i piani di Colin per la Società di Maria. Citava varie ragioni. Una, non c'era bisogno di fratelli Maristi, poiché esistevano già i Fratelli del gruppo di De La Salle che avevano lo stesso scopo. Due, esistevano già così tante congregazioni femminili in Francia che era quasi impossibile contarle; perché aggiungerne un'altra? Tre, il Terz'ordine proposto formato da laici era considerato un'idea "bizzarra" che metteva da parte l'autorità del vescovo a favore del Superiore Generale della Società di Maria. C'era qualche buona notizia in questa litania di mali? Sì: nonostante le difficoltà, Roma approvava la richiesta di Colin di formare una nuova congregazione di chierici e di poter eleggere un Superiore Generale.

L'occasione si presenta

Nel 1835, il Vaticano informò i vescovi di Lione e Belley che i Padri Maristi avrebbero potuto, dietro domanda presentata a Roma, diventare una congregazione interdiocesana ed eleggere un loro Superiore generale. Non fu assegnato nessun specifico lavoro al gruppo.

Il pieno riconoscimento come Istituto religioso non tardò a venire. Il Vaticano rimaneva deluso dalla mancanza di risposte al suo appello per inviare missionari in Oceania.

Il Vicario generale Cholleton apprese che Roma cercava una congregazione per questo scopo. Trasmise la notizia a Pompallier un sacerdote che era stato cappellano all'Hermitage, il quale subito ne informò P. Colin. I giovani Padri Maristi afferrarono al volo l'occasione che si presentava e scelsero come campo di lavoro le Missioni dell'Oceania.

Il 29 aprile del 1836, l'approvazione tanto sospirata per la nuova Società dei Padri arrivò da Roma.

Marcellino fu felice per quest'approvazione dei Padri Maristi. La sua gioia crebbe ancora alla notizia di adottare l'Oceania come missione eletta per il gruppo. Il fondatore aveva sempre sperato di partire come missionario e di servire oltremare; il suo nome infatti appariva fra i primi Maristi in lista come volontari per il Pacifico. Purtroppo l'età e la salute costituivano un ostacolo. Inoltre la sua incessante presenza come capo dei fratelli era più necessaria che mai in quel tempo e per l'immediato futuro. Egli sosteneva le missioni mandando un piccolo gruppo di fratelli insieme ai primi padri Maristi che andarono nel Pacifico.

P. Pompallier fu nominato Vicario Apostolico per le Missioni dell'Oceania e poco dopo venne ordinato vescovo nella chiesa dell'Immacolata Concezione a Roma. Poi andò a Parigi, e la vigilia di Natale del 1836 partì per il Pacifico dal porto di Le Havre. Parlando dei fratelli, Marcellino disse una volta: "Un fratello è un uomo per cui il mondo non è abbastanza grande". La partenza della nave dal porto, con i suoi tre fratelli a bordo, fu il primo passo che fece per trasformare in realtà questa visione.

Domande per la riflessione

1. Talvolta gli insuccessi nella vita possono essere all'origine di una crescita personale e spirituale. Parti da un insuccesso della tua vita, domandati in che modo è diventato una sfida per la tua crescita personale e come discepolo di Cristo?

2. Il fondatore fu felice per l'approvazione dei Padri della Società di Maria. Per quali eventi e decisioni nella tua vita ti senti portato a ringraziare Dio?

Capitolo VII

"Un uomo e un santo per tutte le stagioni, e per tutti i tempi"

Ci avviciniamo alla fine della storia. Fino alla sua morte Marcellino continuò a cercare l'approvazione per i suoi Piccoli Fratelli, andando a Parigi e scontrandosi con diversi funzionari governativi e un numero impressionante di uffici. Talvolta coloro che potevano dare l'approvazione erano disposti a farlo se fosse sceso a compromessi: la limitazione delle scuole dei fratelli ad alcune aree geografiche, per esempio, o relegarli in paesi di 1000 abitanti al massimo. Ma il fondatore non era disposto a farsi limitare. Alla fine il suo lavoro per ottenere il riconoscimento governativo si risolse in un nulla di fatto.

L'autorizzazione arrivò finalmente nel 1842, due anni dopo la morte di Marcellino, quando i Fratelli dell'Istruzione Cristiana della diocesi di Valence, fondati da Don Mazelier, si unirono ai Piccoli Fratelli. Questo Istituto godeva già dell'autorizzazione legale in tre dipartimenti. Non era proprio ciò che il fondatore aveva sperato, ma era un inizio rassicurante.

L'Istituto continuava a crescere, ma Marcellino stava attento a non sovraccaricare i fratelli o a stiracchiare troppo le proprie risorse. Nel 1837, per esempio, Don Fontbonne, ex cappellano all'Hermitage ed ora missionario a Saint-Louis nel Missouri, scrisse richiedendo dei fratelli per aiutarlo in America. Marcellino rispose: "Tutti i fratelli erano invidiosi dei tre scelti per andare in Polinesia. Sarei felice di poterle mandare dei fratelli per aiutarla in America, se solo fosse possibile." L'Oceania, pertanto, rimase l'unica missione all'estero per diversi anni.

Marcellino continuava a stupirsi della crescita del gruppo Marista in generale. Una volta ebbe a dire ai suoi confratelli sacerdoti: "Noi che siamo al principio del nostro lavoro siamo solo le pietre grezze gettate nelle fondamenta. Non si adoperano pietre levigate per questo scopo. C'è qualche cosa di meraviglioso a ben riflettere sull'inizio della Società. Ciò che è meraviglioso è che Dio ha scelto persone così semplici per compiere la sua opera."

Marcellino cade ammalato

Durante il 1839 il fondatore si ammalò. A partire dalla malattia del 1825, si era trascinato un dolore persistente al fianco. Più tardi gli venne un'inflammazione allo stomaco e perciò rimetteva spesso. Dopo il suo ritorno da Parigi nel 1838, Fr. Gan Battista aveva annotato: "Purtroppo si vedeva con chiarezza che la fine si stava avvicinando rapidamente."

Preoccupato per il peggioramento delle condizioni di salute di Marcellino, il P. Colin, Superiore Generale dei Maristi, organizzò un'elezione per scegliere un successore al fondatore. Fr. Francesco, che all'età di dieci anni era stato condotto da un suo fratello alle lezioni di catechismo di Marcellino, venne eletto a grande maggioranza. I fratelli Luigi-Maria e Gian Battista furono scelti come suoi assistenti.

Nei mesi successivi, il fondatore divenne sempre più debole e dopo il 3 maggio non fu più in grado di celebrare la messa per i fratelli. Rendendosi conto che gli rimaneva poco tempo, li riunì nella sala della comunità e si rivolse a loro per l'ultima volta. Questi giovani furono sopraffatti dalla commozione, tanto forte era il loro affetto per questo sacerdote che per loro era stato come un padre e un fratello maggiore

La fine

La morte per Marcellino arrivò un sabato mattina. Era il 6 giugno del 1840. I fratelli lo avevano vegliato tutta la notte; spirò dolcemente mentre la comunità recitava le preghiere del mattino.

Due giorni dopo, il corpo del fondatore fu sepolto nel cimitero dell'Hermitage, non lontano dal luogo dove era stata eretta la cappellina nel bosco. Il suo Testamento Spirituale, non scritto di suo pugno, ma che traduce gli ultimi sentimenti del suo cuore, era stato letto tre settimane prima, il 18 maggio. Chiedeva perdono a tutti coloro che avesse potuto offendere, esprimeva la sua sottomissione ai superiori dei Padri Maristi, e ringraziava il Signore per il fatto di morire come membro della Società di Maria. Poi, rivolgeva la sua attenzione ai fratelli.

Non vi era niente di meschino nel modo di fare di Marcellino. Egli aveva la passione per il vangelo. Non c'è da stupirsi dunque, se l'obbedienza e la carità erano le due virtù che raccomandava ai suoi primi discepoli. Sono, in fin dei conti, alla base della vita comunitaria. L'obbedienza ne è il sostegno, la carità unisce insieme tutte le altre virtù e le rende perfette. Questa seconda virtù doveva essere senza limiti. Marcellino amava i suoi fratelli; si aspettava altrettanto da loro, e voleva che la carità fraterna regnasse tra tutti.

Durante la sua vita come sacerdote, il fondatore amava dire: "Per educare bene i bambini occorre amarli, e amarli tutti allo stesso modo". La virtù della carità perciò non era solo il fondamento della comunità, ma anche il tratto caratteristico del metodo marista di evangelizzare e di educare. Era stato il modo di fare di Maria con Gesù; ora doveva diventare il metodo di tutti coloro che seguivano il sogno che aveva così fortemente afferrato il cuore di questo sacerdote di campagna e dei suoi primi fratelli.

Il fondatore metteva in guardia i suoi discepoli contro lo spirito di rivalità verso le altre congregazioni e terminava il suo testamento con un riassunto della spiritualità dei suoi "Piccoli Fratelli," La pratica della presenza di Dio, diceva loro, è l'anima della preghiera, della meditazione e di tutte le virtù. Che l'umiltà e la semplicità siano le caratteristiche che vi distinguono dagli altri, e conservate sempre lo spirito di povertà e di distacco. Abbiate una devozione tenera e filiale per Maria, consigliava loro, e fatela amare dappertutto. Amate e siate fedeli alla vostra vocazione e perseverate in essa con coraggio.

Marcellino prendeva sul serio il Vangelo di Gesù Cristo. Era un santo perché viveva eccezionalmente bene la sua vita ordinaria, e faceva le cose ordinarie con un amore straordinario. Poiché aveva scoperto la gioia del vangelo e se ne era lasciato trasformare, il fondatore desiderava condividere con gli altri, specialmente i giovani. tutto ciò che aveva visto e udito.

Il mondo in cui Marcellino era nato nel 1789, iniziava ad agitarsi con i fremiti del cambiamento, Quello che lasciava 51, anni dopo, aveva visto la guerra e la pace, la prosperità e gli stenti, la fine di un tipo di Chiesa e la nascita di un altro. Uomo del suo tempo, portava in sé

tutta la grandezza e i limiti della gente del suo tempo. La sofferenza lo temprava, gli insuccessi lo rafforzavano, la determinazione lo spingeva, e la grazia lo aiutava ad andare al di là delle circostanze.

Marcellino Champagnat "sacerdote della Società di Maria, Superiore e Fondatore dei Piccoli Fratelli di Maria.". Un apostolo della gioventù e un esempio di "cristianesimo pratico". Fu un uomo e un santo per la sua stagione e per il suo tempo; lo è anche per noi, oggi.

Domande per la riflessione

1. Le vite dei santi rendono il messaggio evangelico più evidente per noi. In che modo la vita di Marcellino ti aiuta a comprendere e a mettere in pratica più completamente il vangelo?

2. Nel suo Testamento Spirituale, il fondatore esprime la sua gioia di poter morire come membro della Società di Maria. Pensando alla fine della tua vita, per quale risposta all'amore di Dio vorresti rendergli grazie?

Bibliografia e fonti

Fr. Avit, FMS, *Abrégé des Annales du Frère Avit*, Roma, Tipografia S. Pio X, 1972

Fr. Stephen Farrell, FMS, *Achievement from the Depths*, Drummoyne, NSW, Marist Brothers, 1984

Fr. Romuald Gibson, FMS, *Father Champagnat: The man and his spirituality*, Roma, Fratelli Maristi, 1971.

Fr. Frederick McMahon, FMS, *Strong Mind, Gentle Heart*, Drummoyne, NSW, Marist Brothers, 1988

Fr. Paul Sester FMS, (a cura di), *Lettres de Marcellin J.B.Champagnat 1789-1840*, Roma: Casa Generalizia dei Fratelli Maristi, 1991.

Il Logo per la Canonizzazione di Marcellino Champagnat - 18 aprile, 1999

La M sta per Maria, Marcellino e Mondo Marista.

Il mondo perché la nostra missione va oltre i confini nazionali.

Un cerchio (che può anche essere visto come un'aureola, segno della santità) perché per mezzo della Canonizzazione, la Chiesa vuol indicare Marcellino come modello per i cristiani in qualunque situazione.